

1928 - 2003

**75 ANNI DI CRESCITA DELLA PROVINCIA DI RIETI. UN'ANALISI
TERRITORIALE DEI PRINCIPALI INDICATORI DI SVILUPPO**

INDICE

INTRODUZIONE.....	2
1. L'EVOLUZIONE STORICA DELL'ECONOMIA ITALIANA E REATINA	15
1.1 1901-1913: UNA ECONOMIA PREVALENTEMENTE AGRICOLA.....	15
1.2 1921-1940: LA CRESCITA DELLO STATO IN ECONOMIA E LA NASCITA DELLA PROVINCIA DI RIETI	16
1.3 1946-1949: LA RICOSTRUZIONE POST -BELLICA.....	19
1.4 1950-1972: GLI ANNI DELLO SVILUPPO ECONOMICO.....	19
1.5 1973-1992: RIETI VERSO UNA ECONOMIA "TERZIARIA".....	20
2. 1993-2002: L'ECONOMIA REATINA NELL'ERA DELL'EURO	22
2.1 LA STRUTTURA DEMOGRAFICA DELLA PROVINCIA DI RIETI.....	22
2.2 LA DINAMICA DEL PIL TRA IL 1995 ED IL 2002	29
2.3 IL REDDITO DISPONIBILE.....	32
2.4 IL TESSUTO IMPRENDITORIALE.....	36
2.5 L'OCCUPAZIONE NELLA PROVINCIA DI RIETI.....	39
2.6 IN DECENNIO QUADRUPPLICANO LE ESPORTAZIONI.....	44
2.7 LA DOTAZIONE INFRASTRUTTURALE DELLA PROVINCIA DI RIETI.....	47
CONCLUSIONI.....	48

Introduzione

L'inizio del "decollo" dell'economia italiana può essere ricondotto ai primi anni del secolo scorso con un ritmo abbastanza rapido di crescita che si sostiene fino alla Seconda guerra mondiale. Si assiste al sorgere della grande industria e a grandi trasformazioni nel campo dell'agricoltura, in particolare nelle regioni del Nord e Centro Italia. Al contrario, nel Mezzogiorno, i cambiamenti strutturali avvengono in maniera molto più lenta.

Alla fine degli anni '40, si creano le precondizioni dello sviluppo che successivamente portarono al boom degli anni Sessanta (in particolare nel quinquennio 1958-1963), con una riduzione del peso dell'agricoltura nell'economia e una importante affermazione dell'industria e dei servizi, che a partire dalla fine degli anni Ottanta giocheranno un ruolo sempre maggiore. Il ruolo dello Stato nell'economia, a partire dal "Ventennio fascista", è crescente raggiungendo i valori più alti nella formazione del Pil negli anni Settanta, con un trend che si arresterà solo alla fine degli anni Novanta con i primi effetti della politica economica "dell'era euro".

In virtù del processo di crescita si presentano sullo scenario economico nazionale due fattori nuovi: da un lato cambia la geografia dello sviluppo italiano, con una costante riduzione dei divari regionali (comunque ancora elevati) e una diffusione dello sviluppo sul territorio di tipo trasversale, che rende ormai obsoleta una lettura dicotomica, Nord-Sud, delle dinamiche economiche; dall'altro, aumenta il peso del nostro Paese nel contesto economico internazionale grazie ad un "tasso di crescita secolare" del Pil pari al 3,3% medio annuo con punte del 3,9% dei servizi e 3,7% dell'industria, seguito da un più modesto 0,5% dell'agricoltura¹ e una quota di mercato dell'export mondiale pari a circa il 4%.

Tab. 1 – Tasso di crescita medio annuo del PIL in Italia dal 1901 al 2000 (valori percentuali)

PIL complessivo Italia	3,3
di cui:	
<i>Agricoltura</i>	<i>0,5</i>
<i>Industria</i>	<i>3,7</i>
<i>Servizi</i>	<i>3,9</i>

Fonte: elaborazioni su dati Istat

Il ritmo di crescita del Pil durante gli ultimi cent'anni ha consentito all'Italia di contenere il divario con gli USA entro valori medi storici, e annullare il gap, se si esclude il Giappone, che all'inizio del secolo (1913) la separava dal Regno Unito (-22 punti fatto 100 il Pil USA), dalla Germania (-24) e dalla Francia (-9).

¹ Il tasso di crescita medio annuo riferito al periodo 1901-2000 è il frutto di una stima realizzata dall'Istituto Tagliacarne, che comunque va letta con prudenza considerati i fattori erratici che hanno evidentemente condizionato l'andamento dell'economia italiana nei cent'anni considerati.

Tab. 2 – Il PIL dei Paesi industrializzati al confronto con gli Stati Uniti² (USA = 100)

Paese	1913	1950	1979	1985	1990	1995	1999
USA	100	100	100	100	100	100	100
REGNO UNITO	39	22	17	15	16	15	15
FRANCIA	26	15	20	17	17	16	14
GERMANIA	41	14	23	23	23	24	21
ITALIA	17	10	15	16	16	16	14
GIAPPONE	14	10	38	35	38	39	34

Fonte: elaborazioni su dati Ocse, Fmi, World Bank

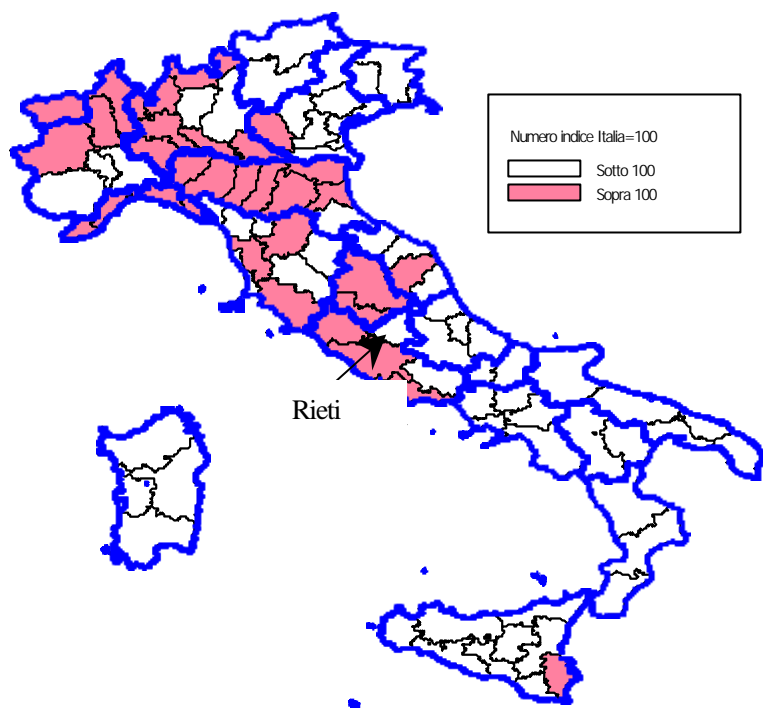
Partendo da queste brevi considerazioni di scenario i temi sopra accennati saranno approfonditi attraverso la lettura delle dinamiche del PIL (privato/pubblico e dinamiche settoriali) con particolare riferimento all'ultimo cinquantennio del secolo scorso, in cui sarà contestualizzata l'evoluzione dell'economia reatina.

Il quadro dell'Italia nel 1951 si presenta con forti differenze al proprio interno: solo 34 delle 95 province italiane si collocano su livelli di sviluppo economico ("misurato" dal valore aggiunto per abitante) superiore alla media nazionale (dato Italia pari a 100), con una distribuzione fortemente concentrata nel Nord-Ovest e nel Centro Italia, escludendo Rieti che, con un dato di circa 70, si distanziava già da allora dai valori medi nazionali.

Dopo più di 50 anni il nostro Paese si presenta senz'altro con un miglioramento in generale nei differenziali di sviluppo, dove le province al di sopra della media nazionale diventano 46, con Rieti che si posiziona al 71° posto con un valore di 80,9 nel 2002. Infatti, a livello geografico il miglioramento segnalato si concentra quasi interamente nel Nord-Est del Paese (superano la soglia anche alcune province del Centro), che si "colora" quasi per intero, mentre non è presente alcuna provincia del Sud.

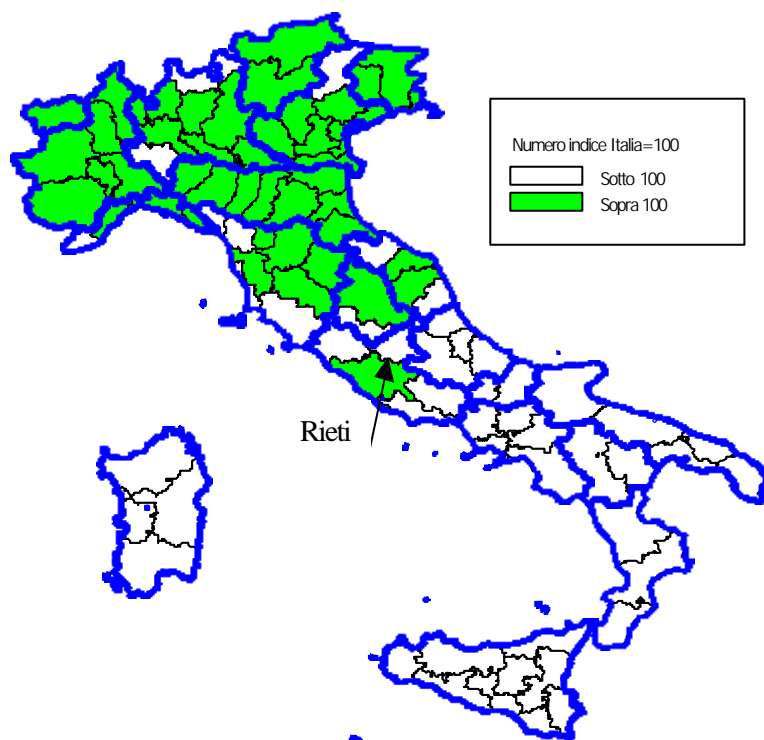
² Le elaborazioni sono state condotte su valori a parità di potere d'acquisto.

Fig. 1 – Province al di sopra e al di sotto del livello di valore aggiunto pro capite nazionale – anno 1951



Fonte: elaborazioni su dati Unioncamere-Istituto Tagliacarne

Fig. 2 – Province al di sopra e al di sotto del livello di valore aggiunto pro capite nazionale – anno 1999



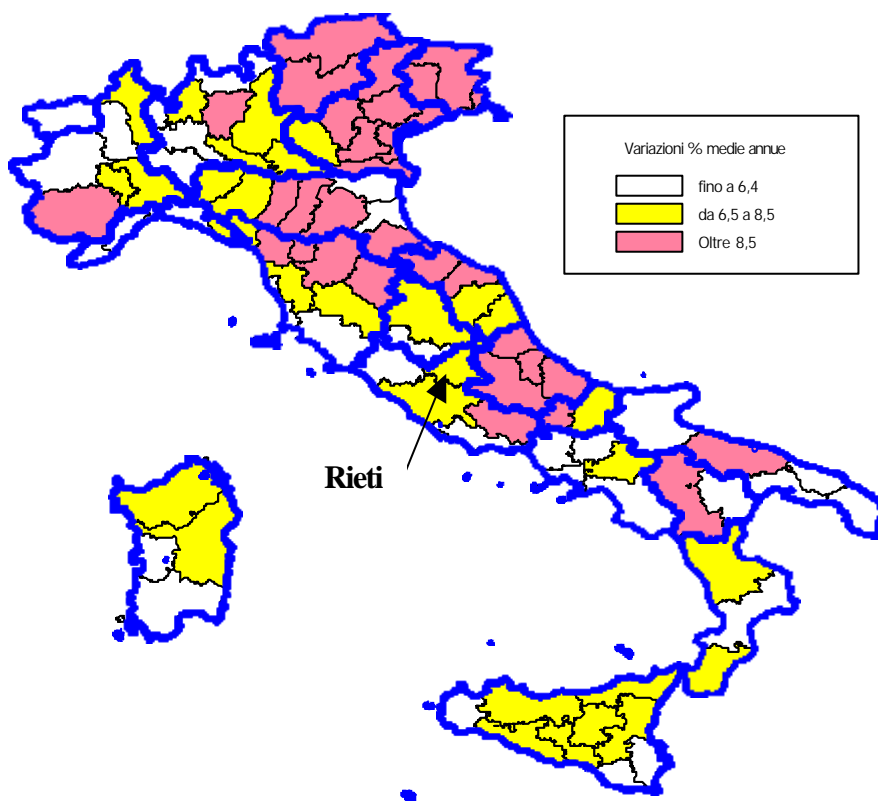
Fonte: elaborazioni su dati Unioncamere-Istituto Tagliacarne

In effetti l'utilizzo della soglia media nazionale (Italia pari a 100), esercizio comunque necessario a valutare le due situazioni agli estremi dell'arco di tempo osservato viste nella loro globalità, tende a nascondere processi di crescita che invece si presentano piuttosto articolati. La ricostruzione del valore aggiunto a prezzi costanti consente ad esempio di apprezzare le dinamiche evolutive nel cinquantennio, valutabili tramite gli incrementi percentuali dei valori pro capite a prezzi 1985 tra 1951 e 1999.

La fig. 3, costruita in base ai tassi medi di incremento nei 50 anni evidenzia come la terza fascia (quella inerente gli incrementi medi più elevati), raggruppi molte province del Nord Est del Paese (quasi tutto il Veneto, tutto il Friuli Venezia Giulia e parte dell'Emilia Romagna), un ulteriore blocco centrale "appenninico" e propaggini verso la dorsale adriatica ma anche, nel caso del Mezzogiorno, l'Abruzzo, parte del Molise e le due province di Potenza e Bari.

Si pongono in risalto anche diverse province nella seconda fascia, esplicitativa di una crescita su valori medi, tra cui si evidenzia anche **Rieti**, varie zone del Piemonte (Alessandria, Novara, Asti), della Liguria (La Spezia) e della Lombardia (Brescia, Como e Mantova).

Fig. 3 – I tassi % medi annui di incremento del valore aggiunto nel cinquantennio 1951-1999

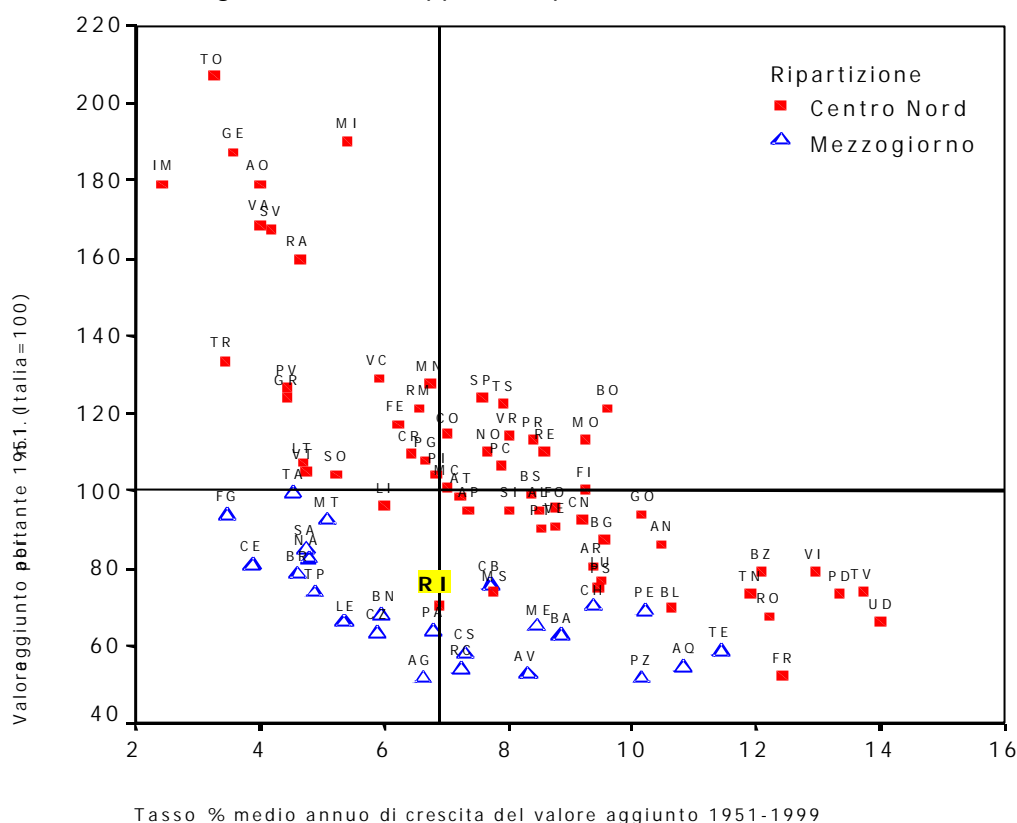


Fonte: elaborazioni su dati Unioncamere-Istituto Tagliacarne

Al fine di consentire un approfondimento dell'analisi, gli incrementi appena verificati possono essere anche affiancati ai livelli di partenza dei territori in termini di reddito pro capite, al fine di valutare fenomeni di convergenza/divergenza nelle dinamiche dello sviluppo locale. Dal grafico sottostante, in cui vengono posti in relazione i dati provinciali della crescita reale 1951-1999 con il prodotto lordo pro capite al 1951, pone in luce un trend di convergenza, testimoniato da una disposizione dei punti lungo una curva decrescente, fenomeno che appare caratterizzare, fatte le dovute differenze nei livelli di partenza, sia le province del Centro Nord che quelle del Sud. In sostanza, dunque, nei cinquant'anni osservati sono cresciute meno le province più ricche (sono abbastanza evidenti in tal senso le posizioni di Torino e Milano), e in misura superiore le più povere; in tale contesto, **Rieti si posiziona nel quarto quadrante, tra le province ad elevato tasso di crescita.**

Dal confronto tra le province del Lazio, emerge una posizione decisamente importante occupata dalla provincia di Frosinone che, pur partendo da un valore aggiunto pro capite particolarmente ridotto, consegue un tasso medio annuo di crescita particolarmente elevato; Rieti, non raggiunge i risultati della provincia ciociara ma, con un valore ridotto del prodotto pro capite nel 1951 registra un tasso medio annuo molto vicino a quello registrato da Roma. Un incremento comunque non ancora sufficiente a colmare il gap preesistente con le province più dinamiche del Paese.

Graf. 1 – La convergenza nello sviluppo delle province italiane tra il 1951 e il 1999

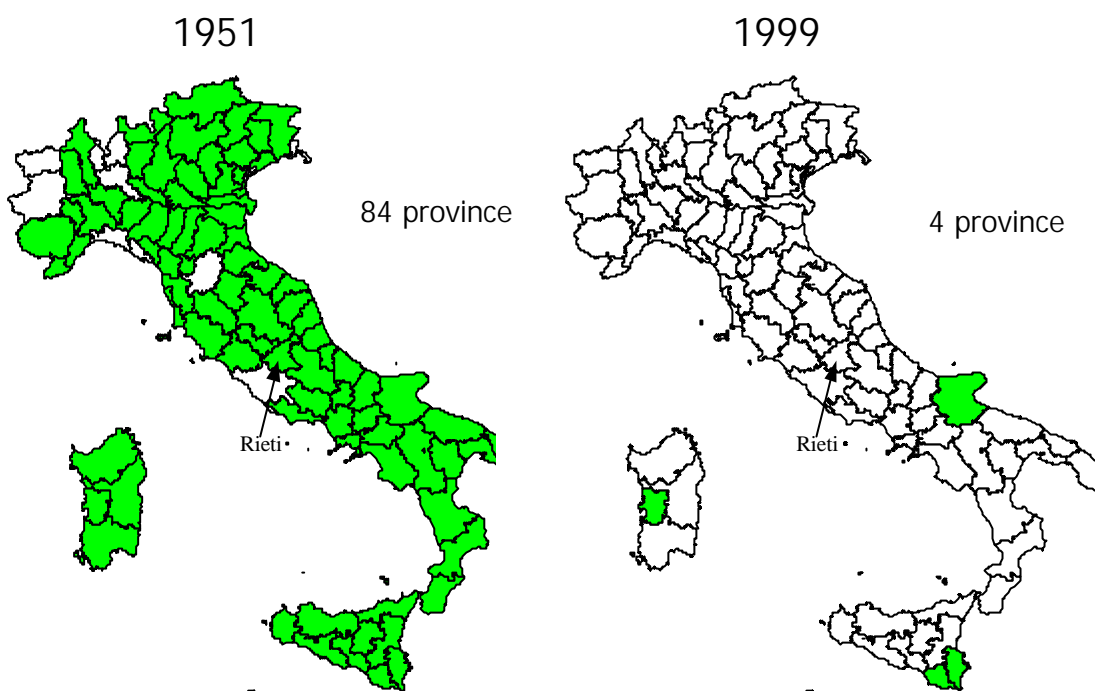


Fonte: elaborazioni su dati Unioncamere-Istituto Tagliacarne

Un altro importante aspetto da esaminare in questo excursus storico sullo sviluppo economico comparato riguarda le vocazioni settoriali/territoriali, rispetto alle quali nell'ultimo cinquantennio il territorio italiano mostra un vero e proprio "cambiamento di pelle", anche in questo caso con ritmi e modalità diverse da provincia a provincia.

La prima notazione da fare osservando le articolazioni settoriali provinciali tra il 1951 e il 1999 è **la consistente riduzione del ruolo dell'agricoltura** (fig. 4): basti pensare che se all'inizio del periodo in esame le province in cui il settore contribuiva alla formazione del prodotto lordo in misura superiore al 10% erano 84, tra cui anche Rieti (l'agricoltura aveva un peso pari a 41,7%), nel 1999 sono diventate solo 4, tutte localizzate nel Sud del Paese (Foggia, Siracusa, Oristano e soprattutto Ragusa, dove la percentuale raggiunge valori prossimi al 18%) dove Rieti registra un peso pari a 6,66%.

Fig. 4 – Province in cui il contributo agricolo alla formazione del prodotto lordo supera il 10% al 1951 e al 1999



Fonte: elaborazioni su dati Unioncamere-Istituto Tagliacarne

La seconda riflessione da fare è il crescente e marcato processo di industrializzazione di molte economie locali. In 45 province si assiste anche a un **incremento del ruolo dell'industria in senso stretto** (Tab. 3) e **la provincia di Rieti in questa particolare classifica si posiziona al 13-esimo posto** con un incremento pari a 10,4 punti percentuali preceduta, nel Lazio, solo da Frosinone (+15,5 punti percentuali).

In generale, la crescita di peso del settore industriale (sono escluse in questo caso le costruzioni) appare caratterizzare soprattutto le province appartenenti al NEC (Nord-Est-Centro), con l'aggiunta della coda meridionale adriatica dell'Abruzzo e del Molise e della provincia di Potenza, che nei cinquant'anni ha fatto segnare un aumento del peso per il settore pari a 13 punti percentuali. E' poi spiegabile la presenza dei grandi capoluoghi di regione come Torino, Milano, Napoli, Roma, ecc. tra i valori a maggiore decremento del peso industriale, in cui il fenomeno si accompagna al progressivo configurarsi di questi centri come grandi poli terziari.

E' nel caso del terziario che però si assiste al fenomeno speculare rispetto a quanto registrato nel caso dell'agricoltura, ovvero a una crescita assolutamente diffusa in tutte le zone dell'Italia: se nel 1951 le province in cui il peso dei servizi superava il 50% erano pari a 15 (tra le province laziali solo Roma e Frosinone), nel 1999 il contingente raggiunge il numero di 93, includendo

questa volta tutte le province del Lazio (Fig. 5) con **Rieti a circa "quota 70"**, poi superata nel 2002 (70,7% sul totale).

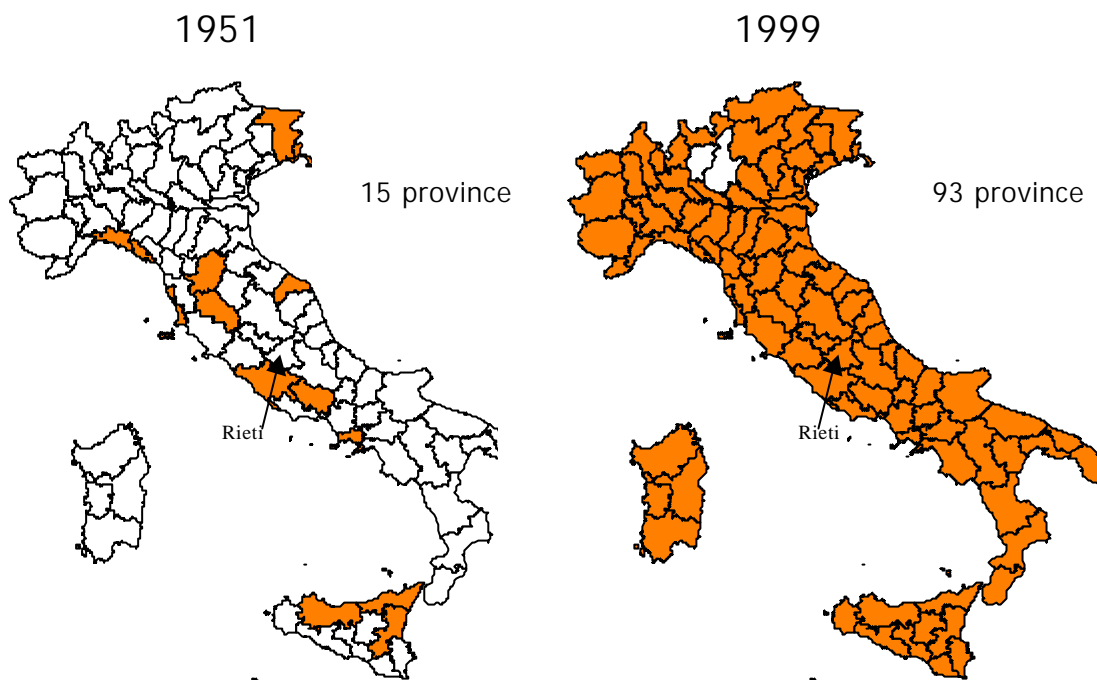
La crescita del settore si presenta alquanto articolata. I dati elaborati consentono di verificare quali settori dei servizi abbiano raggiunto i maggiori incrementi nei territori. Nella tab. 4, che presenta la top ten per i principali comparti, gli incrementi più consistenti appartengono al *commercio, alberghi e pubblici esercizi*, i cui aumenti di peso percentuale arrivano a superare i 20 punti e non includono alcuna provincia del Lazio e, in generale, del Centro Italia. Stesso fenomeno risulta per quanto riguarda i *trasporti e le comunicazioni* dove in testa alla graduatoria si registrano tutte province del Mezzogiorno. Per quanto riguarda *il credito e le assicurazioni* la situazione si ribalta: 9 sono le province del Centro-Nord, dove **in testa alla classifica si posiziona Siena, immediatamente seguita da Rieti, in seconda posizione**, dove la crescita è pari a 3,9 punti percentuali in termini di peso; altre province del Lazio sono presenti in questa ristretta classifica quali Latina e Viterbo, rispettivamente al nono e decimo posto. Per gli *altri servizi destinabili alla vendita*, fatta eccezione per la posizione di testa occupata da Taranto, troviamo ancora province centro-settentrionali che però non comprendono quelle laziali, con l'ingresso stavolta anche di centri di grande dimensione, come Milano e Torino.

Tab. 3 – Graduatoria decrescente delle province in base all'incremento di peso % dell'industria in senso stretto sul totale del valore aggiunto 1999-1951

Posto di grad.	Provincia	Diff. peso %	Posto di grad.	Provincia	Diff. peso %
1)	Ascoli Piceno	19,8	49)	Trapani	-0,7
2)	Teramo	19,6	50)	Taranto	-0,7
3)	Macerata	18,8	51)	La Spezia	-1,4
4)	Frosinone	15,5	52)	Reggio Calabria	-1,7
5)	Pesaro e Urbino	14,6	53)	Nuoro	-1,8
6)	Belluno	13,8	54)	Bolzano	-2,7
7)	Potenza	12,9	55)	Brindisi	-2,8
8)	Mantova	12,8	56)	Pescara	-3,0
9)	Chieti	12,4	57)	Caltanissetta	-3,5
10)	Pordenone	11,1	58)	Trento	-3,6
11)	L'Aquila	11,0	59)	Cosenza	-4,0
12)	Isernia	10,9	60)	Grosseto	-4,1
13)	Rieti	10,4	61)	Lecce	-4,3
14)	Campobasso	10,1	62)	Ravenna	-4,3
15)	Reggio Emilia	10,0	63)	Matera	-4,5
16)	Udine	9,5	64)	Forlì -Cesena	-4,9
17)	Avellino	8,9	65)	Bologna	-4,9
18)	Treviso	7,4	66)	Roma	-5,0
19)	Viterbo	7,0	67)	Oristano	-5,4
20)	Rovigo	7,0	68)	Pistoia	-5,8
21)	Arezzo	6,3	69)	Sassari	-5,8
22)	Siracusa	6,2	70)	Cagliari	-6,2
23)	Cremona	5,9	71)	Firenze	-6,7
24)	Messina	5,8	72)	Palermo	-6,7
25)	Modena	5,3	73)	Enna	-7,2
26)	Piacenza	5,1	74)	Alessandria	-7,8
27)	Foggia	4,7	75)	Salerno	-8,0
28)	Ancona	4,6	76)	Imperia	-9,8
29)	Cuneo	4,3	77)	Pavia	-10,1
30)	Pisa	4,0	78)	Vercelli	-10,9
31)	Padova	3,7	79)	Bari	-11,6
32)	Benevento	3,2	80)	Bergamo	-11,9
33)	Siena	3,0	81)	Massa Carrara	-12,3
34)	Brescia	2,3	82)	Novara	-13,0
35)	Sondrio	2,3	83)	Gorizia	-14,2
36)	Catania	2,1	84)	Livorno	-14,5
37)	Verona	2,0	85)	Venezia	-14,7
38)	Ragusa	1,7	86)	Savona	-14,9
39)	Latina	1,3	87)	Napoli	-15,6
40)	Vicenza	1,2	88)	Genova	-16,3
41)	Lucca	1,2	89)	Como	-21,2
42)	Perugia	1,2	90)	Terni	-21,9
43)	Agrigento	1,2	91)	Trieste	-22,3
44)	Ferrara	0,6	92)	Milano	-29,5
45)	Catanzaro	0,2	93)	Varese	-29,8
46)	Parma	-0,1	94)	Torino	-35,9
47)	Caserta	-0,5	95)	Valle d'Aosta	-37,1
48)	Asti	-0,6			

Fonte: elaborazioni su dati Unioncamere-Istituto Tagliacarne

Fig. 5 – Province in cui il contributo terziario alla formazione del prodotto lordo supera il 50% al 1951 e al 1999



Fonte: elaborazioni su dati Unioncamere-Istituto Tagliacarne

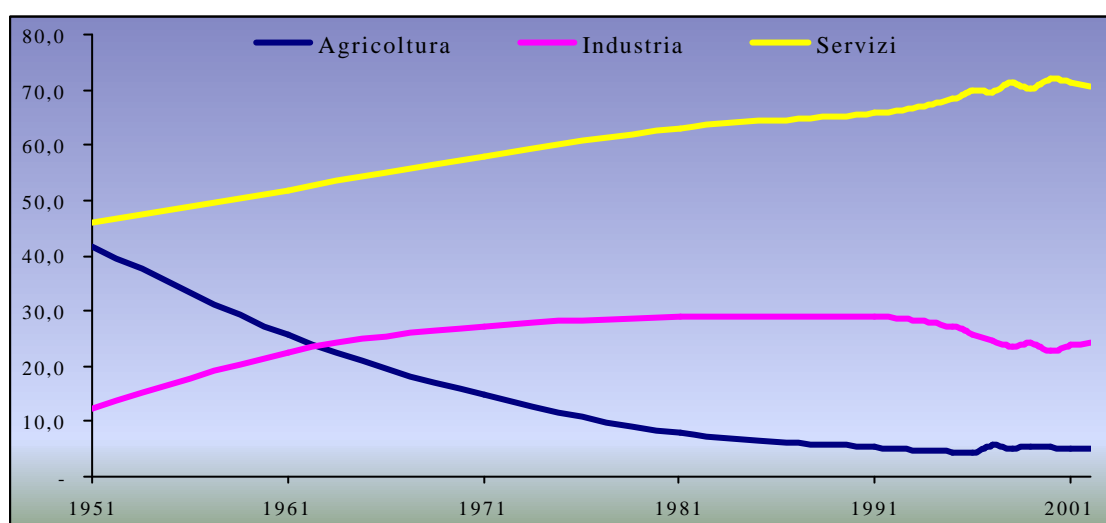
Tab. 4 – Top ten delle province in cui il contributo di alcuni comparti del terziario alla formazione del prodotto lordo è cresciuto tra il 1951 e al 1999

COMMERCIO, ALBERGHI E P.E.			Var. %	TRASPORTI E COMUNICAZIONI			Var. %
1	Lecce		22,1	1	Reggio Calabria		7,8
2	Bolzano		22,0	2	Campobasso		7,5
3	Salerno		21,5	3	Foggia		7,2
4	Ragusa		21,2	4	Pescara		7,1
5	Benevento		20,9	5	Matera		6,8
6	Caltanissetta		20,4	6	Potenza		6,7
7	Imperia		20,2	7	L'Aquila		6,3
8	Avellino		20,1	8	Bari		5,8
9	Agrigento		19,4	9	Chieti		5,2
10	Enna		18,8	10	Catanzaro		5,0
27	RIETI		7,4	17	RIETI		3,7
CREDITO E ASSICURAZIONI			Var. %	ALTRI SERVIZI DEST. ALLA VEND.			Var. %
1	Siena		4,0	1	Taranto		18,8
2	RIETI		3,9	2	Milano		18,5
3	Mantova		3,3	3	Grosseto		15,6
4	Sondrio		3,3	4	Verona		14,7
5	Bergamo		2,9	5	Ravenna		14,6
6	Varese		2,8	6	Varese		13,7
7	Agrigento		2,8	7	Torino		13,7
8	Pavia		2,8	8	Rovigo		13,3
9	Latina		2,7	9	Gorizia		13,1
10	Viterbo		2,7	10	Bologna		12,9
				85	RIETI		-0,2

Fonte: elaborazioni su dati Unioncamere-Istituto Tagliacarne

In sintesi Rieti negli ultimi cinquant'anni ha visto cambiare fortemente la propria struttura economica: da un'economia prevalentemente agricola, con oltre il 40% del Pil prodotto dal settore, la provincia è passata ad un'economia terziarizzata, in cui il solo settore dei servizi contribuisce alla creazione del valore aggiunto complessivo per oltre il 70%. L'intero periodo è stato caratterizzato, peraltro, da una lenta e progressiva crescita dell'industria in generale (dal 12,4% del 1951 al 24,4% del 2002) ed in particolare del manifatturiero leggero (dal 9,2% del 1951 al 13,0% del 2002).

Graf. 2 - Composizione percentuale del Pil in provincia di Rieti per settore di attività economica (1951-2002)



Fonte: elaborazioni su dati CIS 1951-1991 e Istituto G. Tagliacarne 1995-2002

Tab. 5 - Composizione % del Pil settoriale (1951-2002)

	1951	1961	1971	1981	1991	1995	1999	2002
Agricoltura	41,7	25,6	14,6	7,8	5,2	4,5	5,5	4,9
Industria	12,4	22,5	27,3	29,0	28,9	27,2	24,2	24,4
Sevizi di cui:	45,9	52,0	58,1	63,2	65,8	68,4	70,3	70,7
- Servizi destinabili alla vendita	30,9	36,2	41,1	46,7	42,9	-	-	-
- Servizi della P. A.	15,0	15,7	17,0	16,4	23,0	-	-	-
TOTALE	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: elaborazioni dell'Ist. G. Tagliacarne

Tab. 6 - Numero indice del Pil pro capite nella provincia di Rieti e nel Lazio (Italia =100)

ANNI	FROSINONE		LATINA		RIETI		ROMA		VITERBO	
	Numero indice	Range	Numero indice	Range	Numero indice	Range	Numero indice	Range	Numero indice	Range
1951	52,4	5	106,9	2	70,4	4	121,3	1	104,9	3
1961	63,7	5	99,0	2	67,1	4	126,7	1	89,2	3
1971	71,7	5	89,3	3	74,6	4	118,7	1	90,4	2
1981	88,5	5	108,0	2	73,7	3	109,0	1	100,8	4
1991	88,8	2	88,7	3	72,9	5	117,6	1	82,9	4
1995	86,0	4	92,3	2	84,3	5	120,0	1	90,1	3
1999	84,3	2	80,4	3	70,0	5	116,1	1	79,0	4
2002	83,2	3	91,1	2	80,9	5	119,7	1	82,2	4

Fonte: elaborazioni dell'Ist. G. Tagliacarne

Nonostante le buone dinamiche economiche, la popolazione reatina ha assistito ad un continuo decremento (var. %: 2001/51 -19,3%, pari a -34mila abitanti) passando dai 179mila abitanti del 1951 ai circa 144mila del 2001. La distribuzione della popolazione sul territorio ha poi preferito i centri più importanti della provincia, "abbandonando" progressivamente i piccoli centri (gli "Altri comuni" hanno perso dal 1951 al 2001 ben 42mila abitanti), a favore del comune capoluogo (che ha accolto oltre 8mila abitanti), ma soprattutto della capitale, polo di attrazione dei flussi di popolazione reatina.

Tab. 7 - Popolazione censuaria residente nella provincia di Rieti (anni 1951-2001*)

	1951	1961	1971	1981	1991	2001*
RIETI	179.157	162.405	143.162	142.794	144.942	144.597
Comune capoluogo	33.241	35.441	39.179	43.079	43.095	41.394
Altri comuni	145.916	126.964	103.983	99.715	101.847	103.203

* dato provvisorio

Fonte: Istat

Alla terziarizzazione dell'economia ed alla diminuzione di popolazione si è associata una crescita del PIL pro capite in termini nominali così come del suo numero indice. Posto Italia pari a 100 il valore del PIL pro capite è cresciuto da 70,4 nel 1951 a 80,9 nel 2002. La crescita dell'economia locale si è quindi tradotta, non solo in una maggiore produzione di ricchezza pro capite, quanto soprattutto in un innalzamento del tenore di vita media di quanti hanno scelto di rimanere nel territorio: la provincia di Rieti si è posizionata al 33° posto tra le province italiane per qualità della vita³; tale posizione è stata raggiunta soprattutto per un basso tasso di criminalità, un buon ambiente di vita e di lavoro e un basso disagio sociale.

³ Fonte: Irpet

La crescita del Pil è stata possibile anche grazie al contributo delle esportazioni che, seppur ancora limitate in valore assoluto, sono quasi quadruplicate tra il 1991 ed il 2002. Infatti, la capacità di produrre Pil è maggiore in quelle realtà dove la competitività è più alta e dove le specializzazioni produttive si concentrano in quelle produzioni in cui esiste una maggiore accumulazione di conoscenze, con la conseguente realizzazione di una capacità produttiva superiore alla possibilità di assorbimento della domanda locale. Da qui la necessità di cercare nuovi mercati di sbocco, soprattutto all'estero, considerando che quanto più la realtà economica è piccola tanto più sarà opportuna la specializzazione e, quindi, l'interscambio con l'estero. Ciò è quanto è successo negli ultimi decenni in provincia di Rieti.

Non a caso la crescita delle esportazioni è imputabile in larga misura al comparto delle macchine elettriche che rappresenta il 90% delle esportazioni reatine, con una crescita della componente "export" sul Pil che, se nel 1995 era pari al 6,8% nel 2002 ha raggiunto quota 27,7%. Alla crescita è stato associato un andamento del saldo della bilancia commerciale positivo ed in aumento che conferma la scarsa "dipendenza" dell'economia locale dai mercati esteri, ribadita anche dall'andamento del tasso di apertura che è cresciuto dal 1995 al 2002 di 35,1 punti percentuali.

1. L'evoluzione storica dell'economia italiana e reatina⁴

L'approccio seguito, aggiornato al 2002 ha tenuto conto, in linea generale, delle periodizzazioni già proposte in precedenza da Cassese⁵ e da Valli⁶. In questa sede si propone una suddivisione della storia economica in sei fasi, di cui le prime cinque saranno descritte nel prossimo capitolo, l'ultima, più ricca di informazioni economico-statistiche, sarà sviluppata in un capitolo dedicato. I periodi sono i seguenti:

- 1901-1913: *una economia prevalentemente agricola*
- 1921-1940: *la crescita dello Stato in economia*
- 1946-1949: *la ricostruzione*
- 1950-1972: *gli anni dello sviluppo economico*
- 1973-1992: *Rieti verso una economia "terziaria"*
- 1993-2002: *l'economia nell'era dell'euro*

1.1 1901-1913: UNA ECONOMIA PREVALENTEMENTE AGRICOLA

Agli inizi del secolo l'economia italiana era fortemente basata sull'agricoltura con un peso del settore pari al 51% del Pil, valore, quest'ultimo, mai più registrato se non negli anni del secondo conflitto mondiale. In questo periodo inizia anche l'accumulazione pubblica e si posano le basi per una incipiente e graduale crescita del settore industriale che già nel 1913 raggiunge un peso del 25% sul Pil.

Il ruolo dello Stato in economia fin dall'unità d'Italia, secondo una tradizione liberista, era limitato alle spese correnti con un peso sul Pil del 15% (1896)⁷. La composizione della spesa pubblica era limitata al funzionamento dell'apparato amministrativo dello Stato, dell'esercito e soprattutto dal pagamento degli interessi sul debito pubblico che, fino al 1896 rappresentavano il 59% della spesa totale. L'elevata spesa in interessi era soprattutto dovuto alle continue emissioni di prestiti destinati a pagare i debiti pregressi degli ex Stati

⁴ Nella redazione del paragrafo ci si è avvalsi della seguente bibliografia:

Graziani, A. (1979), *L'economia italiana dal 1945 ai giorni nostri*, Il Mulino, Bologna; Toniolo, G. (1978), *L'economia italiana 1861-1940*, Laterza, Bari; Valli, V. (1990), *Politica Economica*, Nis, Roma; Acocella N. (2000), *Fondamenti di politica economica*, Carocci, Roma.

⁵ Cassese A. (1969), *La formazione dell'Italia industriale*, Laterza, Bari.

⁶ Valli V. (1990), *Politica Economica*, NIS, Roma.

⁷ Per approfondimenti sul tema: A. De' Stefani, (1925) *L'azione dello Stato italiano per le opere pubbliche (1862-1924)*, Roma, Libreria dello Stato; G. Zigali, (1933) *Liberalismo e fascismo nel Mezzogiorno d'Italia*, Milano, Treves, vol.I.

indipendenti e per la copertura di disavanzi di bilancio, molto ampi nei primi decenni dell'Unità.

Ancora all'epoca giolittiana, il peso della spesa pubblica sul Pil era pari al 5-6%, per poi incrementare per esigenze militari relative al primo conflitto mondiale (18,6% nel 1918). Dal 1989 al 1909 il bilancio dello Stato era in attivo con lo spostamento del risparmio nazionale dal debito pubblico agli investimenti industriali. Questi ultimi, grazie alla presenza di un tessuto produttivo già allora più sviluppato rispetto al Mezzogiorno, favorirono in particolare le aree del Nord.

1.2 1921-1940: LA CRESCITA DELLO STATO IN ECONOMIA E LA NASCITA DELLA PROVINCIA DI RIETI

Nel ventennio fascista la politica economica del Paese abbandona i caratteri liberisti conosciuti tra la fine e l'inizio del XX secolo, in particolare negli anni Trenta. Il peso del pubblico sulla formazione del Pil passa dal 5,9% del 1901 al 13% del 1936; si sviluppa la grande industria e si riduce progressivamente il peso dell'agricoltura nella formazione del Pil: nel 1922 il settore primario pesa per il 42,7% contro un valore del 29,8% del 1940. Al contrario, il peso dell'industria passa dal 29% del 1922, al 34,7% del 1940. Il cambiamento della struttura produttiva non favorisce certo il Mezzogiorno che vede aumentare il gap nei confronti del Nord. In questi anni, e precisamente nel 1927, nasce la provincia di Rieti, che come molte realtà provinciali dell'epoca aveva un peso dell'agricoltura nella formazione del Pil che superava il 50%, con un settore industriale "in fasce" e un comparto dei servizi formato soprattutto dalla nascente burocrazia locale e dal piccolo commercio.

Durante il periodo fascista cambia l'approccio di politica economica che vedeva uno Stato più interventista in economia. In particolare dopo la crisi di Wall Street del 1929 e la diffusione di un approccio keynesiano alla soluzione delle crisi cicliche che culmina nel 1933 con la costituzione dell'Istituto per la ricostruzione industriale (IRI), a partire dal 1927 (5,5%) si assiste ad una crescita continua del peso del settore pubblico nella formazione del Pil che nel 1936 raggiunge una punta del 13%.

La politica economica del fascismo attraverso numerosi interventi atti a favorire l'industria pesante (chimica, metallurgia, meccanica pesante) creò un dualismo settoriale: da un lato, l'industria pesante con ampi progressi della propria capacità produttiva, dall'altro, l'industria leggera inadeguata a fronteggiare gli incrementi di domanda. Dualismo che contribuì all'aumento degli squilibri Nord Sud: nel Mezzogiorno l'industria pesava per il 22-23% del Pil contro il 40% delle regioni dell'Italia Nord occidentale.

Il Mezzogiorno ebbe comunque alcuni benefici dalla politica industriale dell'IRI che verso la metà degli anni Trenta impiantò nell'area napoletana importanti produzioni meccaniche e siderurgiche (potenziamento dell'ILVA di Bagnoli).

Nel "Ventennio" crescono anche i servizi che nel 1934 raggiungono una punta nella partecipazione alla formazione del Pil pari al 40,7%. Un terziario che si sviluppa parallelamente allo sviluppo dell'industria e al potere d'acquisto della popolazione⁸.

In questo nuovo scenario economico il "regime" decide anche una nuova organizzazione territoriale dell'amministrazione pubblica con la creazione di ben 22 nuove province, incrementando il numero da 70 a 92. **Nel 1927** ne furono istituite ben 17 tra cui anche la provincia di Rieti nata dalla scorporo di comuni della provincia di Roma e L'Aquila.

Comprendere le dinamiche conosciute da una provincia nella sua storia significa anche fare il punto sui cambiamenti intercorsi nell'assetto provinciale del Paese (Tab.1), in quanto il livello provinciale rappresenta sempre più l'aggregazione intermedia fondamentale nella lettura delle economie locali.

Tab. 1 – I cambiamenti nella numerosità delle province tra il 1861 e il 2000

Anni	Province nate nell'anno	Numero province
1861	59	59
1866	8	67
1868	1	68
1870	1	69
1920	1	70
1923	3	73
nasce Rieti → 1927	17	90
1934	1	91
1935	1	92
1968	1	93
1970	1	94
1974	1	95
1992	8	103

Prendendo a riferimento la situazione attuale, e osservando i cambiamenti con un percorso "a ritroso"⁹, cogliamo diversi spunti interessanti, ed alcune curiosità riguardanti i territori: ad esempio ben 12 delle 103 province attuali hanno registrato mutamenti nella propria denominazione. In alcuni casi le modifiche non sono così "stravolgenti" rispetto alla configurazione odierna, ma in altri appaiono decisamente sostanziali.

Ma c'è un aspetto che ai fini della lettura delle dinamiche locali appare particolarmente interessante, ed è l'"osmosi" esistente tra territori, ovvero lo

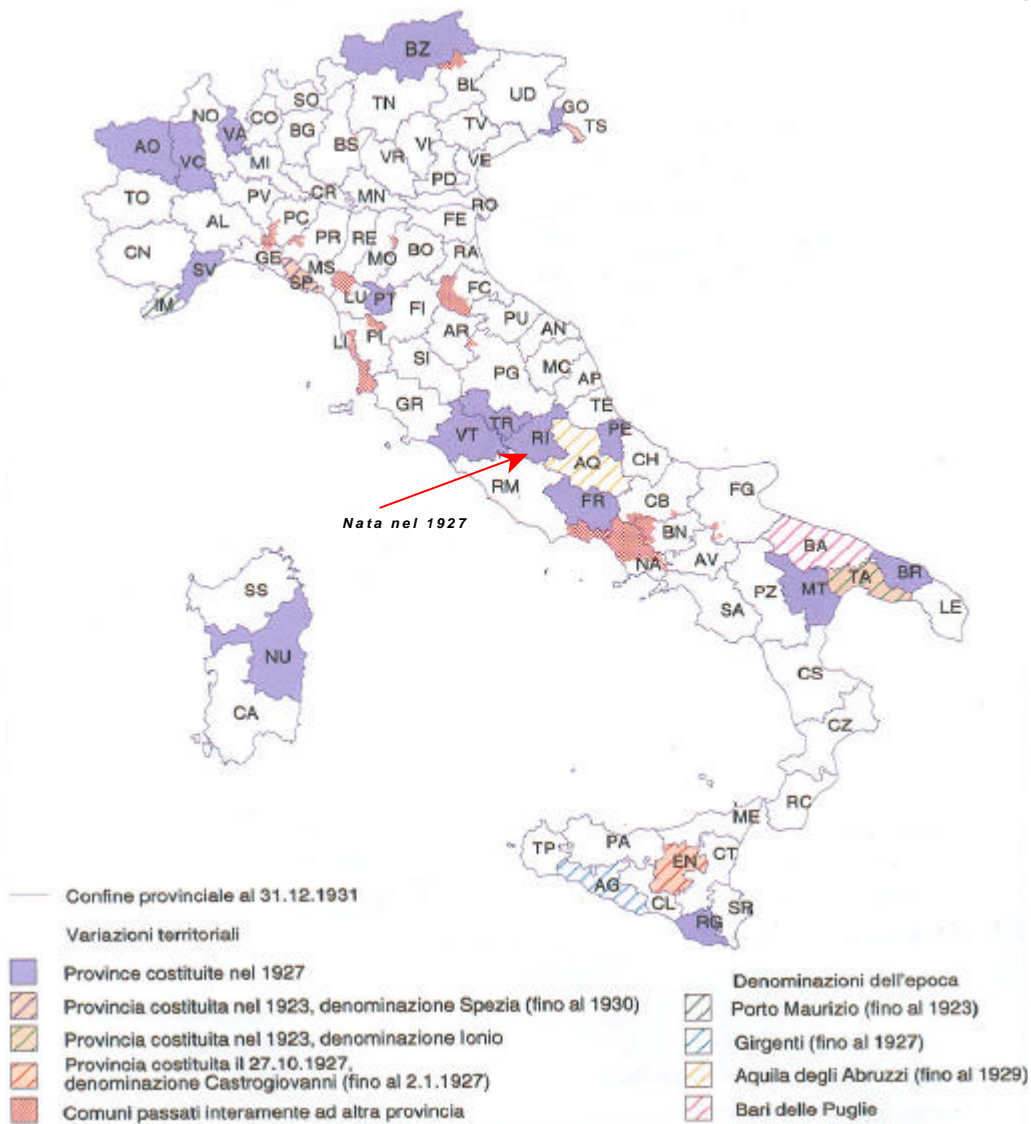
⁸ Un percorso di sviluppo noto come: "legge dei tre settori" di: Colin Clark (1940), Conditions of Economic Progress, Macmillan, London.

⁹ Il punto di osservazione di partenza è la situazione attuale, non vengono quindi considerati territori ceduti ad altri Paesi. Con riferimento alla dimensione provinciale si segnalano ad esempio le cessioni *in toto* delle province di Fiume, Pola e Zara alla ex-Jugoslavia a seguito del ridisegno dei confini nazionali conseguente all'esito del Secondo conflitto mondiale.

scambio di comuni tra aree adiacenti. Infatti, ben 85 province hanno registrato passaggi di comuni da e verso altre località, a testimonianza della forte “permeabilità” tra province, che spesso tramite i propri confini interrompono una continuità (di storia, cultura, economia, ecc.) rilevabile a livello territoriale più fine.

La regione che appare “più compatta” alla luce di questa analisi è quella delle Marche, in cui unicamente nel caso di Macerata si registrano variazioni interprovinciali (peraltro relativamente al distacco del solo comune di Visso, successivamente riaggregato dopo un provvisorio accorpamento alla provincia di Perugia). Le regioni che invece hanno registrato cessioni o acquisizioni di comuni in tutte le province (da parte di altre) sono invece ben 10 su 20.

Fig. 1 - Le variazioni nei confini provinciali tra il 1922 e il 1931



Fonte: Istat (2001), *Unità amministrative. Variazioni territoriali e di nome dal 1861 al 2000*, Roma.

1.3 1946-1949: LA RICOSTRUZIONE POST-BELLICA

E' la fase in cui il Paese insieme all'Europa, dopo l'evento bellico, pone le basi per la ricostruzione: si ricostruisce il nostro sistema economico dopo la guerra mondiale raggiungendo nel 1949 i livelli produttivi del 1938-1939. Nel 1949 il peso del settore industriale raggiunge nuovamente quota 40% dal 33,2% del 1946, inoltre si riduce drasticamente la partecipazione dell'agricoltura alla formazione del Pil (dal 46% del 1946 al 31,9% del 1949) ed infine il peso dell'economia pubblica (9,5%) ritorna ai livelli del periodo fascista.

Questo periodo si caratterizza per elevati tassi di crescita comuni a tutte le fasi di ricostruzione, dovuti soprattutto ai bassi livelli di partenza e a consistenti aiuti stranieri (il "piano Marshall" con circa 1.300 miliardi di dollari).

Inoltre si pongono le basi, con la Costituzione del 1947, ad un approccio misto pubblico-privato, dell'economia italiana con una esplicita necessità di favorire un intervento pubblico finalizzato allo sviluppo e al miglioramento del tenore di vita della popolazione. In questo periodo si pone anche l'accento sull'importanza di accelerare un processo di apertura economica (in quel periodo l'Italia era ancora piuttosto chiusa agli scambi con l'estero) e di liberalizzazione degli scambi internazionali.

Anche l'economia reatina beneficia del "new deal" italiano e si intravedono i prodromi di una nascente industria, che nel 1951 contribuisce insieme alle costruzioni per il 12,4% alla formazione del PIL (9,2% il manifatturiero e 3,2% le costruzioni), ed i servizi che arrivano al 45,9% con la Pubblica Amministrazione che si assesta sul 15% del totale. Al contrario, l'agricoltura per la prima volta scende al di sotto del 50% con il 41,7% del totale.

1.4 1950-1972: GLI ANNI DELLO SVILUPPO ECONOMICO

In questo periodo si assiste a livello nazionale ad una importante crescita del settore pubblico nella formazione del Pil con un peso che nel 1973 è pari al 16,7%. Continua il processo di ridimensionamento del ruolo dell'agricoltura, che per la prima volta scende sotto quota 10% nel 1970 (dal 31,2% del 1950), crescono l'industria (dal 41,2% del 1950 al 43,5% del 1972) e i servizi (dal 27,6% del 1950 al 47,8% del 1972), aumenta l'apertura verso l'estero e si riduce il divario Nord-Sud. L'Italia conosce il proprio "take off" economico. In particolare, il periodo 1951-1963 si caratterizza come una fase notoriamente contrassegnata da alti tassi di sviluppo (il tasso di crescita medio è pari al 5,4% annuo, superiore al tasso di crescita medio del secolo), diffusi su tutto il territorio nazionali e anche grazie alla presenza di alcuni fattori favorevoli, quali: l'alta disponibilità di forza lavoro disoccupata o sottoccupata, i bassi livelli salariali; fruizione di tecnologie estere, l'equilibrio dei conti con l'estero (le

esportazioni crescono ad un tasso medio del 13,1%) e la riduzione tendenziale del costo delle materie prime.

In questo contesto Rieti assiste ad un ridimensionamento del ruolo dell'agricoltura che dal 41,7% del 1951 passa al 14,6% del 1971 (variazione del peso percentuale pari a -16,1% per il decennio 1961/51 e -10,9% per il 1971/61) ed alla crescita dei servizi (6,1%) da attribuire quasi esclusivamente ai servizi destinabili alla vendita. L'analisi intracensuaria della popolazione residente evidenzia già dal 1951 lo spopolamento dei piccoli comuni (var.% 1971/51: -28,7%) a favore del capoluogo (var.% 1971/51:+17,9%); al contempo il Pil procapite dopo una riduzione del numero indice di 3,3 punti tra il 1951 ed il 1961 la provincia ha registrato un incremento di 7,5 punti rispetto al valore medio nazionale (pari a 100), passando dal 70,4 del 1951 al 74,6 del 1971.

Tab. 2 - I principali indicatori della provincia di Rieti (1951-1971)

		1951	1961	1971	Var% 61/51	Var% 71/61			
POPOLAZIONE	Rieti	179.157	162.405	143.162	-9,35	-11,85			
	Comune capoluogo	33.241	35.441	39.179	+6,62	+10,55			
	altri comuni	145.916	126.964	103.983	-12,99	-18,10			
		V. ass.	Comp. %	V. ass.	Comp. %	V. ass.	Comp. %		
PIL ¹	Agricoltura	10.536	41,7	14.863	25,6	21.094	14,6	-16,1 ²	-10,9 ²
	Industria	3.128	12,4	13.077	22,5	39.325	27,3	-10,1 ²	+4,8 ²
	Sevizi	11.600	45,9	30.232	52,0	83.645	58,1	+6,1 ²	+6,1 ²
	- Servizi destinabili alla vendita	7.816	30,9	21.082	36,2	59.193	41,1	+5,3 ²	+4,8 ²
	- Servizi della P. A.	3.784	15,0	9.150	15,7	24.452	17,0	+0,7 ²	+1,2 ²
TOTALE		25.264	100,0	58.172	100,0	144.064	100,0		-
PROCAPITE (n.i. Italia=100)		70,4		67,1		74,6		-3,3 ³	7,5 ³

¹in miliardi di lire correnti

² variazione del peso percentuale

³ variazione del numero indice in valore assoluto

1.5 1973-1992: RIETI VERSO UNA ECONOMIA "TERZIARIA"

L'elemento caratterizzante di questo periodo è la forte apertura dell'economia italiana ai mercati esteri. Il tasso di crescita della propensione all'export raddoppia, passando dall'11% del 1950 e dal 13% del 1965, al 25% del 1984. Ciò grazie anche a un tasso di crescita medio annuo dell'export che nel periodo osservato è pari al 6%.

L'evidente apertura dell'economia italiana di quegli anni, aumenta anche l'impatto che gli shock esogeni hanno su di essa (ad esempio le due crisi petrolifere degli anni Settanta) e all'andamento del ciclo economico internazionale. Il Mezzogiorno a causa della sua scarsa apertura verso l'estero beneficia solo in parte di quel processo di internazionalizzazione che gettò le basi per l'attuale fase di globalizzazione dell'economia mondiale.

In questo periodo il debito pubblico italiano segna un record superando per la prima volta la soglia del 100% in termini di Pil; il deficit risulta abbondantemente sopra il 10% mentre la lira esce dallo SME e si arresta la fase di riduzione degli squilibri Nord-Sud iniziata negli anni Ottanta.

In questi anni, la partecipazione del settore industriale alla formazione del Pil si assesta sui massimi valori storici (44-45% del totale per l'Italia ed il 29% per la provincia di Rieti) e l'agricoltura continua il suo trend discendente. Si configurano i primi segnali di un processo di terziarizzazione, attribuibile all'andamento dei servizi destinabili alla vendita, che porterà a definire l'era "post industriale" (nel 1981 i servizi superano la soglia del 50% per l'Italia e del 60% nel reatino). Negli anni Ottanta, inoltre, dopo alcuni studi "pionieristici" del decennio precedente¹⁰, si sottolinea l'importanza svolta in Italia dai distretti industriali e, più in generale, dalle economie locali. Inoltre si riscopre il ruolo fondamentale che ricopre la piccola e media impresa nell'economia italiana. E' il tramonto di un approccio "fordista" all'economia.

Tra il 1981 ed il 1991 si assiste ad un lieve incremento della popolazione residente (var.% 1991/1981:+1,50%) segno del miglioramento della situazione economica della provincia, ed in particolare del capoluogo (var.% 1991/1981:+2,14%). Prosegue il processo di terziarizzazione dell'economia locale dove il settore dei servizi registra un incremento del peso percentuale del 2,7% dovuto, in questo caso, al positivo andamento della Pubblica Amministrazione (var.% 1991/1981:+6,5%).

Tab. 3 - I principali indicatori della provincia di Rieti (1971-1991)

		1971		1981		1991		Var% 81/71	Var% 91/81
POPOLAZIONE									
	Rieti	143.162		142.794		144.942		-0,26	+1,50
	Comune capoluogo	39.179		43.079		43.095		+9,95	+0,04
	altri comuni	103.983		99.715		101.847		-4,10	+2,14
		V. ass.	Comp. %	V. ass.	Comp. %	V. ass.	Comp. %		
PIL ¹	Agricoltura	21.094	14,6	93.372	7,8	134.884	5,2	-6,8 ²	-2,6 ²
	Industria	39.325	27,3	346.023	29,0	746.627	28,9	1,7 ²	-0,1 ²
	Sevizi	83.645	58,1	753.360	63,2	1.699.368	65,8	5,1 ²	+2,7 ²
	- Servizi destinabili alla vendita	59.193	41,1	557.588	46,7	1.106.759	42,9	5,6 ²	-3,9 ²
	- Servizi della P. A.	24.452	17,0	195.772	16,4	592.609	23,0	-0,6 ²	+6,5 ²
	TOTALE	144.064	100,0	1.192.755	100,0	2.580.879	100,0	-	-
PROCAPITE (n.i. Italia=100)		74,6		73,7		72,9		+29,4	-31,1 ³

¹in miliardi di lire correnti

² variazione del peso percentuale

³ variazione del numero incide in valore assoluto

¹⁰ Su questi temi un esempio per tutti: Becattini G. (1979), "Dal settore industriale al distretto industriale. Alcune considerazioni sull'unità dell'indagine di economia industriale", Rivista di Economia e Politica Industriale, n.1.

2. 1993-2002: l'economia reatina nell'era dell'euro

Inizia la fase di risanamento dell'economia italiana che porterà all'ingresso dell'Italia nell'euro con il primo gruppo di Paesi già dal 1° gennaio 1999. In questo periodo la politica economica italiana è guidata dalle "scelte di Maastricht" che prevedono una costante riduzione del peso dello Stato in economia nel rispetto dei parametri: si riducono gli investimenti pubblici che scendono ad una quota del 2,5% della spesa pubblica contro il 4-5% del decennio precedente e aumenta la pressione fiscale. Nonostante le politiche di rientro e il processo di privatizzazioni in atto, il peso dell'economia pubblica conosce solo una lenta, anche se costante, riduzione nella formazione del Pil passando dal 14,5% del 1993 al 13,5% del 2000, assestandosi su valori del 1987-88. Nel 2002 il deficit pubblico rientra su valori inferiori al 2,3% in termini di Pil e il debito pubblico si sgonfia gradualmente (106,7).

Gli anni Novanta sono anche la consacrazione dell'Italia come economia postindustriale se è vero che per tutti gli anni del decennio i servizi superano la soglia dei 60 punti percentuali di partecipazione alla formazione del Pil con un settore industriale che perde peso raggiungendo il 32,7 nel 1999 e proseguendo la sua discesa fino al valore attuale (pari a 27,3% nel 2002). La provincia di Rieti supera abbondantemente la soglia del 60% del peso del Pil nei Servizi nel 1995 (68,4%) per arrivare a 70,7 nel 2002, contro 24,4% dell'industria.

2.1 LA STRUTTURA DEMOGRAFICA DELLA PROVINCIA DI RIETI

L'analisi della struttura demografica di una provincia, oltre ad avere un'importanza descrittiva, consente di ottenere delle informazioni importanti che andranno a costituire un tassello importante per la comprensione degli aspetti più strettamente economici.

Attraverso un excursus storico è possibile inoltre tracciare una linea di tendenza generale che permette di giungere ad osservazioni più complesse in grado di fornire indicazioni sulle tendenze delle dinamiche demografiche di quella data unità territoriale.

Nel corso degli ultimi cinquant'anni la situazione demografica del Lazio e della provincia di Rieti ha subito delle mutazioni che possono essere ricondotte a cause di natura biologica, ma anche ambientali, economiche e sociali. Di fatto la popolazione laziale è passata dai circa 3 milioni 340 mila persone del 1951 agli oltre 5 milioni del 1991 e, secondo i dati provvisori del censimento, al 2001 il Lazio conta poco meno di 5 milioni di abitanti. La provincia di Rieti nel corso dei decenni analizzati ha subito una diminuzione della popolazione tanto che mentre nel 1951 incideva per il 5,4% sulla popolazione laziale, nel 2001 tale incidenza si è quasi dimezzata.

La popolazione reatina che nel 1951 contava circa 179 mila abitanti è scesa di circa 35 mila abitanti nel 1991 e, secondo quanto rilevato dall'ultimo censimento della popolazione dell'Istat, continua a diminuire nel 2001. In particolare la fuga della popolazione sembra coinvolgere in modo consistente non il comune capoluogo che, nel corso del periodo esaminato vede aumentare la popolazione di circa mille abitanti, bensì gli altri comuni che perdono circa 44 mila abitanti.

La prima analisi della popolazione reatina effettuata attraverso uno sguardo della dimensione assoluta del fenomeno demografico ha mostrato un primo quadro generale di una situazione in mutamento che vede un incremento della popolazione nel comune capoluogo a discapito invece degli altri comuni in cui la popolazione decresce in modo costante. Tuttavia per effettuare delle analisi comparative a livello provinciale, regionale ma anche nazionale bisogna tenere in considerazione le variazioni annue percentuali che coinvolgono il territorio in esame.

In Italia dal 1951 al 2001 si è avuto un incremento della popolazione pari al 18,5%, nel Lazio, regione in cui il fenomeno migratorio è molto consistente, invece l'incremento è stato pari a quasi il 50%; focalizzando l'attenzione su Rieti si assiste ad una situazione del tutto anomala rispetto al profilo regionale: tale provincia risulta l'unica che vede diminuire la popolazione di ben 19 punti percentuali. L'analisi particolareggiata dei decenni mostra come fra gli anni Cinquanta e Sessanta si sia verificato il picco massimo della diminuzione della popolazione, nei decenni successivi invece tale diminuzione si è attenuata a tal punto che fra il 1981 ed il 1991 si è registrato addirittura un lieve incremento positivo (1,5%). Scendendo ancora di più nel dettaglio della realtà reatina si evidenzia come la fuga della popolazione, come è stato precedentemente osservato, si verifichi esclusivamente negli altri comuni non capoluogo, il forte calo si registra principalmente tra il 1951 ed il 1971: tra il 1951/1961 la variazione percentuale è pari a -9,35, mentre fra il 1961/1971 la variazione è pari a -11,85%.

Dai risultati provvisori del censimento della popolazione si evince una sostanziale stabilità della popolazione italiana. Le persone residenti sul nostro territorio sono 56.305 milioni. Le donne detengono il primato, superando di 1.784 milioni gli uomini. Il numero delle famiglie è salito a 21.503 milioni: il censimento del 1991 ne registrò 1.594 milioni di meno.

La popolazione residente si distribuisce per il 26,2 per cento nell'Italia Nord-occidentale, per il 18,8% nell'Italia Nord-orientale, per il 19% in quella Centrale, per il 24,5% nell'Italia Meridionale e per il restante 11,5% in quella Insulare. In tutte le ripartizioni, ma anche in tutte le regioni ed in tutte le province, la popolazione femminile prevale numericamente su quella maschile: mediamente si contano 51,6 donne contro 48,4 uomini ogni 100 residenti. Ciò si deve al progressivo invecchiamento della popolazione e, in particolare, alla maggiore speranza di vita delle donne. Sebbene, infatti, nascano più maschi, la più elevata mortalità maschile fin dalle età più giovani determina una superiorità numerica delle donne.

Aumenta inoltre a ritmi sostenuti la popolazione dei comuni situati ai confini dei grandi centri, confermando la tendenza al rafforzamento delle cosiddette cinture urbane.

Le famiglie sono di dimensioni sempre più ridotte: in media si è passati in dieci anni dai 2,8 ai 2,6 componenti. Il valore medio registrato nel Lazio è di 2,5 componenti per famiglia; Rieti, insieme a Roma e a Viterbo, risulta perfettamente in linea con il profilo regionale.

Il comune della provincia con il maggior numero di abitanti e di famiglie è Rieti (rispettivamente con 41.394 abitanti e 15.286 famiglie), seguito da Fara Sabina (rispettivamente con 10.801 abitanti e 4.040 famiglie) e Cittaducale (rispettivamente con 6.412 abitanti e 2.335 famiglie).

Le tendenze osservate attraverso i dati dell'Istat al 200011, risultano confermate dai primi risultati del censimento 2001, ancora provvisori. I valori della tabella seguente risultano, tuttavia, leggermente differenti, il che è probabilmente imputabile alla provvisorietà dei dati. Se così non fosse, la flessione della popolazione residente censuaria sarebbe ancora più consistente di quella osservata nei dati definitivi relativi al 2000.

Tab. 1 - Popolazione residente per sesso nella provincia di Rieti e nel Lazio (primi risultati censimento 2001 e Istat 2000)

	Popolazione residente					
	Censimento 2001			Popolazione Istat 2000		
	M	F	MF	M	F	MF
Frosinone	232.884	245.066	477.950	242.108	252.217	494.325
Latina	238.519	251.080	489.599	252.280	261.170	513.450
Rieti	70.283	74.314	144.597	73.819	77.423	151.242
Roma	1.700.299	1.878.485	3.578.784	1.843.238	2.006.249	3849.487
Viterbo	138.468	146.786	285.254	143.470	150.328	293.798
LAZIO	2.380.453	2.595.731	4.976.184	2.554.915	2.747.387	5.302.302

Fonte: 14° Censimento della popolazione e delle abitazioni Istat

¹¹ Per i dati sulla popolazione provinciale si rimanda all'Osservatorio Economico Provinciale di Viterbo 2000-2001.

Tab. 2 – Famiglie, componenti, numero medio di componenti per famiglia¹² e componenti permanenti delle convivenze¹³ nella provincia di Rieti e nel Lazio (primi risultati censimento 2001 e Istat 2000)

Province	Censimento 2001				Popolazione Istat 2000		
	Famiglie			Componenti permanenti delle convivenze	Famiglie		
	Numero	Componenti	Numero medio di componenti per famiglia		Numero	Componenti	Numero medio di componenti per famiglia
Frosinone	175.798	476.204	2,71	1.746	178.095	494.325	2,78
Latina	170.047	488.559	2,87	1.040	190.030	513.450	2,70
Rieti	57.816	143.826	2,49	771	60.504	151.242	2,50
Roma	1.420.299	3.547.281	2,50	31.503	1.478.271	3849.487	2,60
Viterbo	113.393	283.831	2,50	1.423	115.028	293.798	2,55
LAZIO	1.937.353	4.939.701	2,5	36.483	2.021.928	5.302.302	2,62

Fonte: 14° Censimento della popolazione e delle abitazioni Istat

Al fine di analizzare la popolazione laziale risulta indispensabile avere un quadro sintetico ma espressivo della composizione della struttura per età.

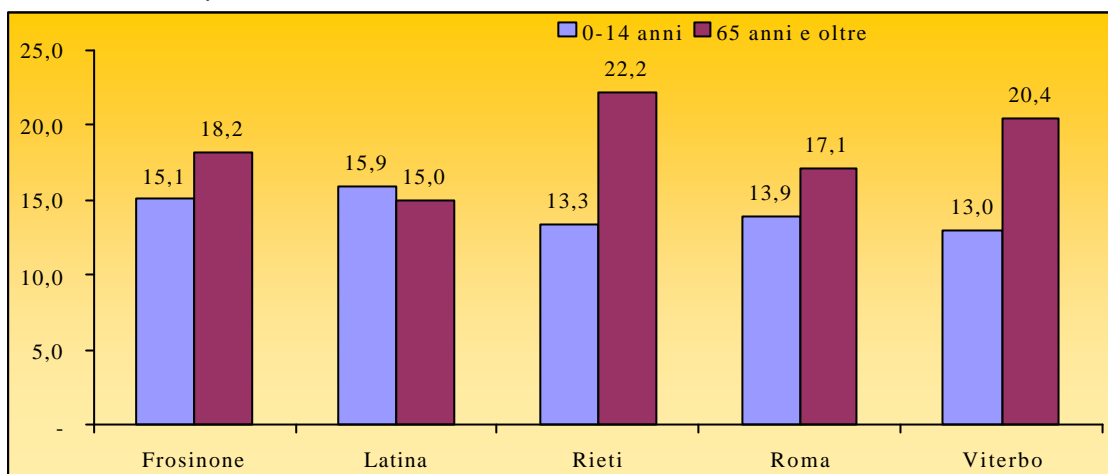
Come precedentemente accennato l'andamento dei fenomeni demografici a livello nazionale, cioè lo scarso numero di nascite, accompagnato dall'allungamento della vita media e dallo spostamento per motivi di lavoro della popolazione giovane, in genere di sesso maschile, ha comportato il progressivo invecchiamento della popolazione e la conseguente femminilizzazione della società.

In particolare, le province laziali presentano un rapporto tra le diverse fasce d'età abbastanza differenziato. In tutte le province del Lazio, fatta eccezione per Latina, la popolazione anziana (con età superiore ai 65 anni) risulta superiore a quella giovane (in età 0-14 anni). Il capovolgimento dell'equilibrio tra generazioni si è già realizzato nelle province di Frosinone, Rieti, Roma e Viterbo e ben presto si assisterà alle conseguenze inevitabili di tale cambiamento. Tale cambiamento avrà, infatti, ripercussioni in tutti i settori della società quali per esempio il mercato del lavoro, il sistema pensionistico, gli investimenti finanziari e l'organizzazione dei servizi sociali quali istruzione e la sanità.

¹² Secondo l'Istat si definiscono membri di una **famiglia** l'insieme di persone legate da vincoli di matrimonio, parentela, affinità, adozione, tutela o dai vincoli affettivi, coabitanti ed aventi dimora abituale nello stesso comune (anche se non sono ancora iscritte nell'anagrafe della popolazione residente del comune medesimo). Una famiglia può essere costituita anche da una sola persona.

¹³ Secondo l'Istat si definiscono membri di una **convivenza** persone che, "senza essere legate da vincoli di matrimonio, parentela, affinità e simili, conducono vita in comune per motivi religiosi, di cura, di assistenza, militari, di pena e simili". I principali tipi di convivenza sono: istituti d'istruzione, istituti assistenziali, istituti di cura pubblici e privati, istituti penitenziari, convivenze ecclesiastiche, convivenze militari e di altri corpi accasermati, alberghi, pensioni, locande e simili, navi mercantili, altre convivenze (ad esempio, case dello studente).

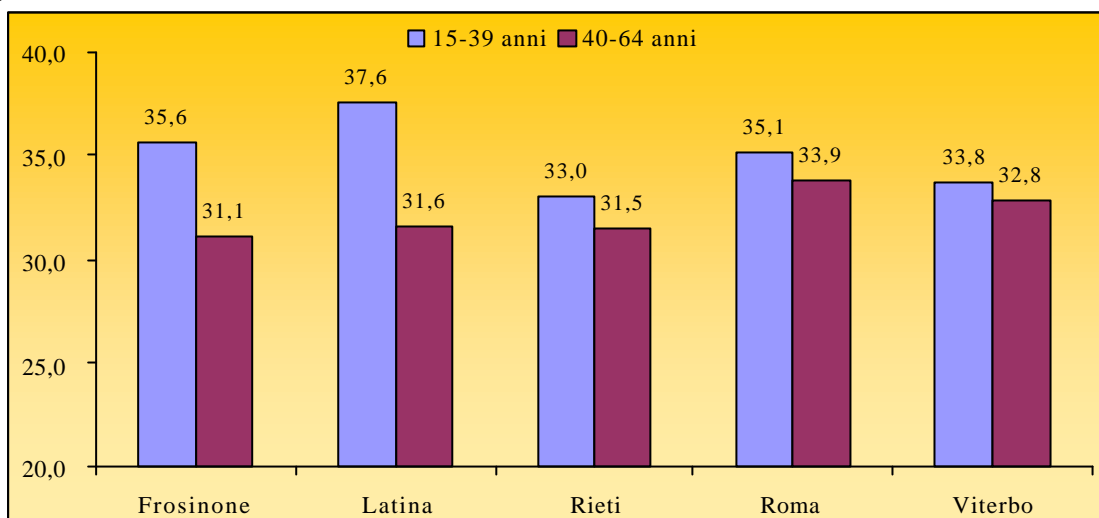
Graf.1 – Peso percentuale della popolazione giovane e anziana nella provincia di Rieti e nel Lazio (valori percentuali; 2000)



Fonte: elaborazione Ist. G. Tagliacarne su dati Istat

Un aspetto importante che non può non essere preso in considerazione per valutare l'efficienza e lo sviluppo economico del Paese è, senza dubbio, l'analisi della composizione della popolazione in età lavorativa (tra i 15 e i 64 anni). Il mercato del lavoro delle 5 province laziali, gode al momento di una situazione non troppo negativa considerato che la popolazione ha iniziato soltanto da poco il suo processo di invecchiamento. Va sottolineato peraltro che tale congiuntura non è eccessivamente sfavorevole e preoccupante, se paragonata a quella attraversata da altre regioni del nostro Paese, tuttavia tale situazione è destinata a peggiorare nell'immediato futuro. Nei prossimi anni si assisterà, infatti, ad un costante ed incalzante invecchiamento che oltre a coinvolgere la popolazione nel suo complesso, si ripercuoterà su tutte sotto-popolazioni e, prima tra tutte, su quelle in età lavorativa. Analizzando la provincia di Rieti rispetto alle altre province laziali si nota come ci si trovi di fronte ad una situazione che è leggermente più problematica: la quota della popolazione di età compresa fra i 15 ed i 39 anni, infatti, è la più bassa rispetto alle altre province. Ciò può significare che il fenomeno dell'invecchiamento della popolazione potrebbe coinvolgere in tempi più rapidi la popolazione reatina rispetto alle altre province laziali, con tutto ciò che tale fenomeno comporta a livello economico e sociale.

Graf. 2 – Peso percentuale della popolazione in età lavorativa (15-39 e 40-64) nella provincia di Rieti e nel Lazio (2000)



Fonte: elaborazione Ist. G. Tagliacarne su dati Istat

Analizzando gli indicatori della struttura per età emerge che la popolazione del Lazio presenta differenze intra-provinciali, oltre che interprovinciali. Se si prende in considerazione l'**indice di vecchiaia**, in altre parole l'indice che mette in relazione la popolazione anziana con quella in giovane età, si evidenzia come tutte le province, fatta eccezione per la provincia di Latina, hanno ottenuto valori superiori a 100, indicando, quindi, una presenza maggiore di anziani rispetto alle persone appartenenti alla fascia di età giovane. Nel 2000, il dato registrato nella provincia di Rieti, pari a 166, dimostra come la popolazione sia comunque notevolmente più anziana di quella delle altre province laziali che presentano indici di vecchiaia meno consistenti. L'Istat, inoltre, ha recentemente elaborato delle stime dell'indice di vecchiaia a livello regionale, secondo le quali in un solo anno (dal 2000 al 2001) il valore passerà per il Lazio da 122,8 a 125,2, mentre per l'Italia da 124,5 a 127,1.

L'**indice di dipendenza** - definito come il rapporto tra la popolazione in età non lavorativa (con 65 anni d'età e con meno di 14 anni) e la popolazione in età lavorativa (dai 14 ai 64 anni) - registra nelle province considerate un denominatore pressoché pari al numeratore; ciò sta ad indicare un numero di individui appartenenti al mondo del lavoro, che provvederanno al sostentamento di coloro che non sono ancora o non sono più in età lavorativa e che quindi, anche volendo, non potrebbero auto-sostentarsi. Tale indice, particolarmente sensibile alla struttura economica della società, assume nella provincia di Rieti un valore pari a 55, superiore a quello osservato nelle altre province del Lazio.

L'**indice di struttura** rappresenta il rapporto tra il numero di persone con età superiore a 40 anni ed inferiore o uguale a 64 anni e la popolazione con età compresa tra i 15 e i 39 anni; il denominatore di questo indice rappresenta le 25 generazioni più giovani in attività destinate a sostituire le 25 generazioni più

anziane anch'esse in attività. Tale indice è inferiore a 100 per tutte le province laziali, a dimostrazione di come la popolazione in età lavorativa sia ancora giovane e quindi con maggiore capacità di utilizzo dei nuovi strumenti informatici. E' da rilevare però che la favorevole congiuntura laziale (in cui cioè la porzione giovane della popolazione in età lavorativa è superiore alla porzione "anziana"), è destinata a ribaltarsi ben presto.

L'**indice di ricambio** delle province del Lazio - definito come il rapporto tra quanti sono prossimi a lasciare il mondo del lavoro (popolazione con età compresa tra 60 e 64 anni) e quanti stanno invece per entrarci (popolazione con età compresa tra i 15 e i 19 anni) - posto in relazione con il tasso di disoccupazione giovanile, viene spesso utilizzato come rilevatore delle difficoltà che il giovane potrebbe incontrare nell'inserimento nel mondo del lavoro. Le province di Rieti, Roma e Viterbo, dove il valore dell'indice di ricambio risulta superiore a 100, presentano una congiuntura demografica favorevole al primo inserimento dei giovani nel mercato del lavoro.

Tab. 3 - Principali indicatori demografici nella provincia di Rieti e nel Lazio (1991-2000)

INDICE DI VECCHIAIA				
	1991		2000	
	N.i.	Pos. (95 prov)	N.i.	Pos. (103 prov)
Frosinone	82,5	67	120,90	68
Latina	62,9	85	94,31	91
Rieti	128,1	41	166,79	36
Roma	95,0	59	123,56	65
Viterbo	114,4	46	157,12	44
ITALIA	96,6	-	127,1	-

Fonte: elab. Ist. Tagliacarne su dati Istat

Tab. 4 - Principali indicatori demografici nella provincia di Rieti e nel Lazio (2000)

	Indice di vecchiaia		Indice di dipendenza		Indice di struttura		Indice di ricambio	
	N.i.	Pos.	N.i.	Pos.	N.i.	Pos.	N.i.	Pos.
Frosinone	120,90	68	49,86	55	87,25	71	86,99	81
Latina	94,31	91	44,60	96	84,09	77	91,49	73
Rieti	166,79	36	55,04	6	95,28	51	118,75	61
Roma	123,56	65	44,95	94	96,38	46	132,42	49
Viterbo	157,12	44	50,16	53	97,20	42	120,13	59

Fonte: elaborazione Ist. G. Tagliacarne su dati Istat

2.2 LA DINAMICA DEL PIL TRA IL 1995 ED IL 2002

Dopo molti anni in cui la provincia di Rieti è caratterizzata come un'economia prevalentemente agricola, negli anni Novanta la situazione si è praticamente ribaltata, confermando come principale settore "traino" del territorio proprio i servizi.

In particolare, come già in precedenza accennato, il valore aggiunto della provincia, che nel 1951 registrava una rilevante incidenza del settore agricolo (41,7%, contro il 45,9% dei servizi e il 12,4% dell'industria) dopo più di cinquanta anni, presenta una "nuova provincia", sicuramente maggiormente industrializzata (24,4% del totale nel 2002), ma con un'economia prettamente terziaria dove la ricchezza prodotta dal settore dei servizi raggiunge il 70,7% del totale provinciale nel 2002. Il settore ha registrato una forte spinta dai servizi destinabili alla vendita (commercio al dettaglio, ingrosso, etc.) che registrano un maggiore aumento dell'incidenza negli ultimi cinquanta anni passando da 30,9% del 1951 a 45,7% del 1999 e con una crescita del settore credito e assicurazioni (+3,9 punti percentuali) che la pone al secondo posto tra le province italiane (tab.4 dell'introduzione).

In provincia di Rieti, la crescita del Prodotto Interno Lordo tra il 1995 e il 2002 ha raggiunto una variazione percentuale pari al +29%; tale risultato, particolarmente consistente considerando il lungo periodo, viene però superato, dai risultati di altre province del Lazio come Roma (+37,7%), Latina (+36,7%) e Frosinone (29,8%). Insomma, anche se non in modo consistente, i cambiamenti che la provincia di Rieti ha registrato in termini di valore nel corso degli ultimi anni, non ha però modificato il contributo che la provincia stessa ha dato alla ricchezza regionale che tra il 1995 e il 2002 si mantiene intorno al 2%. La crescita annua del PIL reatino ha prodotto delle variazioni positive tra il 1995 e il 2002, con una crescita particolarmente alta tra il 1997 e il 1998 (+8,3%) che supera il dato sia regionale (+5,7%) che nazionale (3,9%).

Come già in precedenza affermato, la provincia di Rieti si è terziarizzata negli anni, aumentando costantemente l'importante apporto che i servizi hanno dato alla ricchezza del territorio. In particolare, la crescita percentuale del valore aggiunto dei servizi è pari a +33% tra il 1995 e il 2002.

In questi ultimi anni, la provincia ha visto crescere, limitatamente, l'incidenza del settore agricolo (+0,4 punti percentuali) e la riduzione del peso percentuale del settore industriale (-2,8 punti percentuali) dovuto esclusivamente al calo del comparto manifatturiero (-5,9 punti percentuali).

Tab.5 - Andamento del Pil a prezzi correnti in provincia di Rieti, in Lazio ed in Italia (1995-2002; valori in milioni di euro)

	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002	Var. (%) 2002/95
Frosinone	6.367	6.826	7.168	7.417	7.390	7.370	7.910	8.264	29,8
Latina	6.958	7.412	7.559	8.088	8.027	8.444	9.046	9.513	36,7
Rieti	1.908	2.021	2.093	2.267	2.245	2.267	2.412	2.463	29,1
Roma	69.991	74.076	76.481	80.999	82.464	87.205	90.729	96.375	37,7
Viterbo	3.953	4.145	4.297	4.403	4.382	4.451	4.662	4.925	24,6
LAZIO	89.178	94.479	97.597	103.174	104.509	109.737	114.758	121.540	36,3
ITALIA	868.638	925.193	960.000	997.025	1.024.464	1.082.138	1.140.830	1.176.803	35,5
Rieti/Lazio	2,1	2,1	2,1	2,2	2,1	2,1	2,1	2,0	-
Lazio/Italia	10,3	10,2	10,2	10,3	10,2	10,1	10,1	10,3	-

Fonte: Ist. G. Tagliacarne

Graf.3 - Andamento delle variazioni (%) del Pil a prezzi correnti nella provincia di Rieti, in Lazio ed in Italia (1995-2002)



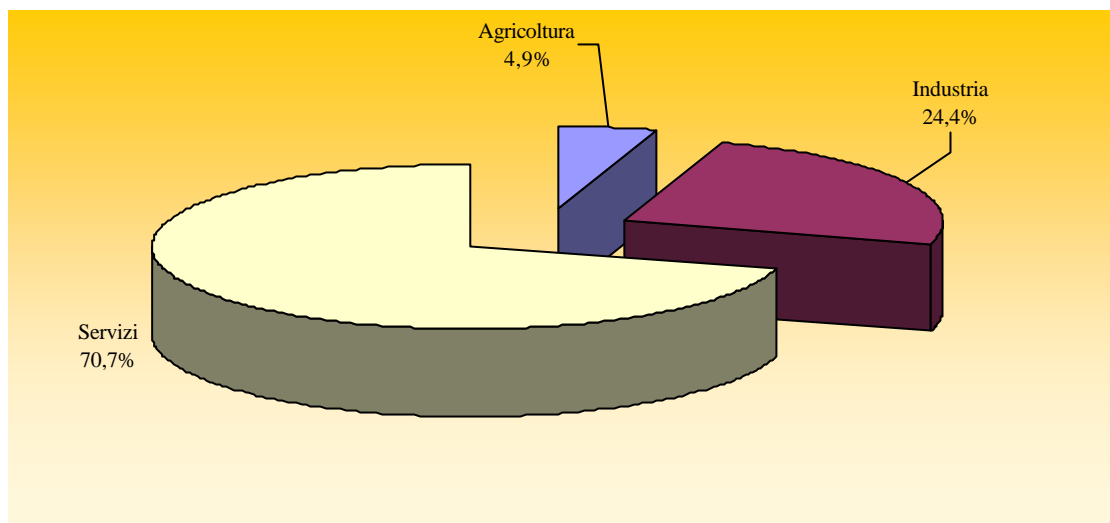
Fonte: elaborazioni su dati dell'Ist. G. Tagliacarne

Tab. 6 - Valore aggiunto (al costo dei fattori) del totale delle attività economiche in provincia di Rieti (1995, 2002; valori in milioni di euro).

	1995		2002		Diff. Comp. % 02/95	VAR. % 2002/95
	V. ass.	Comp. %	V. ass.	Comp. %		
AGRICOLTURA	85,1	4,5	121,3	4,9	0,4	42,6
Industria in senso stretto	298,9	15,7	281,3	11,4	-4,3	-5,9
Costruzioni	219,3	11,5	319,7	13,0	1,5	45,8
INDUSTRIA	518,2	27,2	601,0	24,4	-2,8	16,0
SERVIZI	1.305,1	68,4	1.740,8	70,7	2,3	33,4
TOTALE	1.908,4	100,0	2.463,1	100,0	0	29,1

Fonte: elaborazioni su dati dell'Ist. G. Tagliacarne

Graf. 4 - Composizione del Pil in provincia di Rieti per settore di attività economica (2002)



Fonte: elaborazioni su dati dell'Ist. G. Tagliacarne

Passando ora all'analisi del Pil procapite risulta come tutte le province del Lazio, escludendo la provincia capitolina, mostrano dati che si posizionano al di sotto del valore medio nazionale; posto il dato dell'Italia pari a 100, il numero indice relativo al Pil pro capite della provincia di Rieti registra un valore pari a 82,2% nel 2002, che dimostra il valore più basso dell'intera regione. Dai confronti temporali e territoriali, si può confermare un ampliamento, seppur leggero, dei divari delle province laziali dai valori medi nazionali tra il 1995 e il 2002 e una crescita superiore ad un punto percentuale dello scostamento dei valori provinciali dal dato medio.

Sicuramente, tale distanza, depurata dall "effetto Roma" si riduce concretamente, pur continuando a generare una crescita del divario esistente tra le province con il passare degli anni (1995-2002).

Dal confronto del Pil pro capite relativo alle province laziali con le altre province italiane nei due anni di riferimento, si nota che dal 1995 al 2002 le province laziali scendono tutte di qualche posizione rimanendo ancora nella seconda metà della graduatoria, tranne Roma che dalla 20-esima posizione occupata nel 1995 passa alla 17-esima nel 2002. La provincia reatina, nello stesso periodo, riesce bene a mantenere la sua posizione nei sei anni considerati perdendo solo una posizione e collocandosi, pur se ultima tra le province laziali nel 2002, al 71-esimo posto.

Tab.7 - Variazione del numero indice del Pil pro capite nella provincia di Rieti e nel Lazio (Italia =100)

Province	1995		2002		Variazione 02/95
	Num. indice	Range	Num. indice	Range	
Viterbo	90,1	63	82,2	69	-7,9
Rieti	84,3	70	80,9	71	-3,4
Roma	120,0	20	119,7	18	-0,4
Latina	92,3	62	91,1	64	-1,2
Frosinone	86,0	65	83,2	68	-2,9
ITALIA		100		100	
	SQM 1995	13,05	SQM 2002	14,57	

Fonte: elaborazioni su dati dell'Ist. G. Tagliacarne

2.3 IL REDDITO DISPONIBILE

Le condizioni di vita di un'area e le relative potenzialità di spesa dei residenti nella stessa possono essere valutate attraverso il reddito disponibile delle famiglie. Il Lazio contribuisce alla formazione del reddito del Paese per il 10,1%, collocandosi al secondo posto sia pure a notevole distanza dalla Lombardia (che concentra il 18,9%). Il notevole risultato ottenuto in termini assoluti deriva chiaramente dalla ragguardevole dimensione della regione. Normalizzando questo dato rispetto alla popolazione residente, il Lazio, pur mantenendo un livello del tenore di vita superiore alla media nazionale del 12,2% (che si traduce in un reddito pro capite pari a circa 16.900 euro) si colloca in settima posizione, collocandosi dopo le regioni nord-occidentali, l'Emilia Romagna e la Toscana. Andando a suddividere il dato regionale si nota che il merito della posizione raggiunta va ascritto per intero all'"effetto Roma". La provincia capitolina con un valore pro capite che sfiora i 18.300 euro si colloca in 12esima posizione a livello nazionale, con un +21,4% rispetto al dato nazionale. Le altre province si collocano tutte nella seconda parte della graduatoria nazionale, su livelli inferiori sia alla media nazionale che a quella regionale. Rieti si colloca in 61esima posizione (14.526 euro pro capite, -3,4 punti percentuali rispetto al dato nazionale e -13,9 punti percentuali rispetto alla media regionale), Frosinone in 65esima (13.617 euro, -9,4 punti percentuali rispetto al dato nazionale e 19,3 punti percentuali rispetto a quello regionale), Viterbo in 68esima (13.159 euro, -12,5 punti percentuali rispetto al dato nazionale, -22% rispetto a quello regionale) ed infine Latina che con la sua 71esima posizione si caratterizza per essere l'ultima provincia centro-settentrionale con un livello pro capite di 12.581 euro, oltre il 16% in meno rispetto al dato nazionale ed addirittura -25,5 punti percentuali rispetto al dato regionale.

Tab.8 - I dati del reddito disponibile nella provincia di Rieti e nel Lazio (2001)

AREE TERRITORIALI	REDDITO DISPONIBILE			VALORI PRO CAPITE	
	Mln di euro	% su provincia (*)	% su regione	Euro	n.i. reg.=100
PROVINCIA DI RIETI	2.141,3	-	2,5	14.526	86,1
- di cui capoluogo	754,4	35,2	0,9	17.231	102,1
Provincia di Viterbo	3.800,1	-	4,4	13.159	78,0
- di cui capoluogo	885,9	23,3	1,0	14.938	88,5
Provincia di Roma	67.559,3	-	78,3	18.257	108,2
- di cui capoluogo	51.304,8	75,9	59,5	20.145	119,4
Provincia di Latina	6.180,3	-	7,2	12.581	74,5
- di cui capoluogo	1.552,3	25,1	1,8	14.386	85,2
Provincia di Frosinone	6.598,1	-	7,6	13.617	80,7
- di cui capoluogo	909,3	13,8	1,1	18.695	110,8
REGIONE LAZIO	86.279,1	-	100,0	16.876	100,0
ITALIA (**)	857.007,5	-	10,1	15.036	112,2

(*) Quota riferita ai capoluoghi di provincia

(*) Le percentuali si riferiscono ai valori della regione in rapporto al dato nazionale

Fonte: "Reddito e consumi delle famiglie nei comuni del Lazio", Regione Lazio e Ist. G. Tagliacarne, 2003

Tab. 9 - Reddito disponibile delle famiglie nella provincia di Rieti, nel Lazio ed in Italia (valore assoluto in milioni di euro; 1991-2001)

	1991	1992	1993	1994	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001
Frosinone	4.086	4.393	4.495	4.635	5.129	5.327	5.635	5.986	5.954	6.083	6.598
Latina	3.956	4.235	4.207	4.321	4.819	5.011	5.341	5.590	5.571	5.684	6.180
Rieti	1.341	1.440	1.454	1.493	1.668	1.732	1.833	1.942	1.908	1.985	2.141
Roma	41.596	44.860	44.064	45.440	49.407	50.873	54.032	58.916	59.276	61.541	67.559
Viterbo	2.595	2.784	2.813	2.871	3.041	3.140	3.293	3.478	3.437	3.528	3.800
Lazio	53.574	57.712	57.033	58.760	64.064	66.082	70.134	75.912	76.145	78.821	86.279
ITALIA	570.481	608.924	610.173	626.182	670.926	694.478	735.003	777.988	772.555	791.795	857.008
Rieti/Lazio	2,5	2,5	2,5	2,5	2,6	2,6	2,6	2,6	2,5	2,5	2,5

Fonte: elaborazioni su dati dell'Ist. G. Tagliacarne

Disaggregando i dati dei comuni del Lazio, si nota come solo sei comuni in tutta la regione facciano osservare quote superiori rispetto alla media regionale, con tre comuni che si staccano su tutti, vale a dire Roma (20.145 euro pro capite, + 19,4% rispetto alla media regionale), Fiuggi (FR) (20.066 euro, +18,9%), Filettino (FR) (19.895, + 17,9%). Per quanto riguarda gli altri comuni capoluogo di provincia soltanto Frosinone e Rieti si collocano entro le prime dieci posizioni (rispettivamente quarto e quinto), mentre decisamente più defilate appaiono essere Viterbo (34 esima posizione con 14.938 euro pro capite) e soprattutto Latina (59 esima piazza con 14.338 euro pro capite).

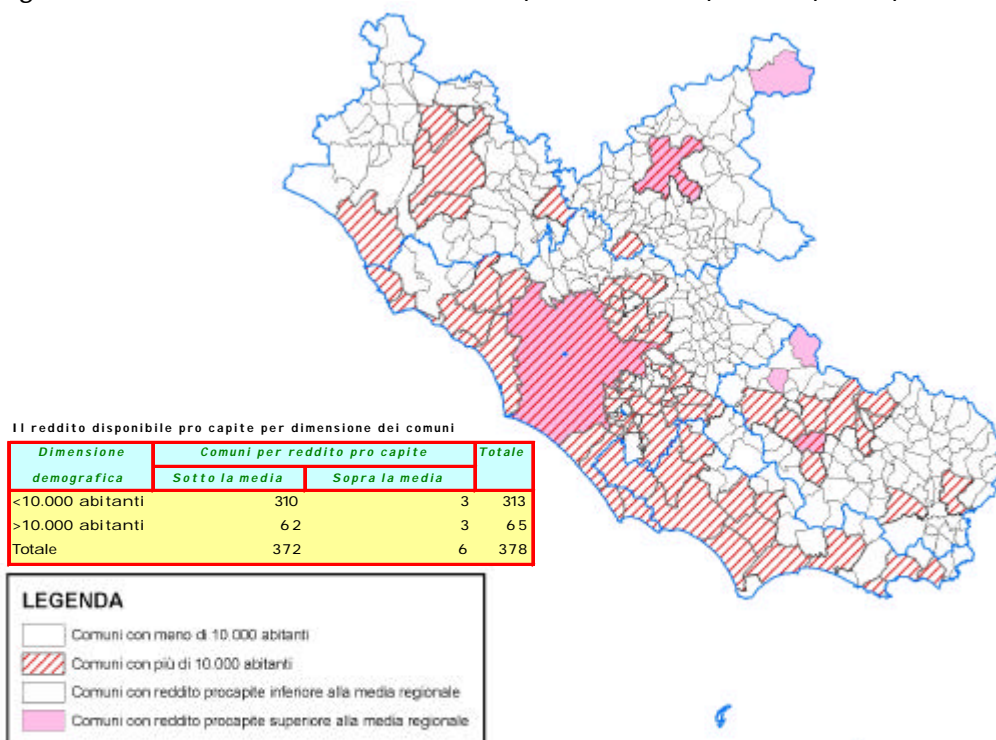
Tab.10 - I dati dei primi dieci comuni del Lazio secondo il reddito disponibile in termini assoluti e pro capite (2001)

REDDITO DISPONIBILE			VALORI PRO CAPITE		
Comuni	mil.ni di euro	% su regione	Comuni	euro	n.i. reg.=100
Roma	51.304,8	59,5	Roma	20.144,8	119,4
Latina	1.552,3	1,8	Fiuggi	20.065,8	118,9
Frosinone	909,3	1,1	Filettino	19.894,9	117,9
Viterbo	885,9	1,0	Frosinone	18.695,4	110,8
Guidonia Montecelio	849,6	1,0	Rieti	17.230,7	102,1
Rieti	754,4	0,9	Amatrice	17.096,2	101,3
Civitavecchia	742,6	0,9	Atina	16.773,9	99,4
Tivoli	729,7	0,8	Frascati	16.556,5	98,1
Velletri	679,8	0,8	Poggio Mirteto	16.381,6	97,1
Aprilia	671,5	0,8	Arsoli	16.238,9	96,2
LAZIO	86.279,1	100,0	LAZIO	16.876,4	100,0

Fonte: "Reddito e consumi delle famiglie nei comuni del Lazio", Regione Lazio e Ist. G. Tagliacarne, 2003

Gli altri comuni del reatino che si posizionano tra i primi 10 per livello del PIL procapite sono Amatrice (101,3) e Poggio Mirteto (97,1).

Fig.1 Distribuzione territoriale dei comuni per reddito disponibile pro capite



Fonte: "Reddito e consumi delle famiglie nei comuni del Lazio", Regione Lazio e Ist. G. Tagliacarne, 2003

Riferendoci ora alla totalità dei comuni appartenenti alla provincia di Rieti, è evidente come il 35,2% del reddito disponibile provinciale (pari a 754,45 mln di euro) è imputabile al comune capoluogo che si colloca al primo posto nella

graduatoria provinciale, a cui si contrappone Marcellini che con un peso pari allo 0,1% si presenta come il comune 'meno ricco' di Rieti. In tale scenario emergono anche Fara in Sabina (i cui 140,6 mln di euro la pongono al 2° posto della graduatoria comunale), Cittaducale (94,33 mln di euro), Poggio Mirteto (84,66 mln di euro) e Borgorose (58,91 mln di euro) che insieme al comune di Rieti determinano oltre il 50% del valore aggiunto provinciale. Altro dato interessante emerge dalla differenza di reddito disponibile tra i primi dieci comuni e gli ultimi dieci con un gap pari a 52 volte il reddito medio tra i due gruppi.

Tab. 11 – Graduatoria comunale del reddito disponibile 2001 (in milioni di euro)

Pos. in grad.	Comune	Reddito disponibile	Pos. in grad.	Comune	Reddito disponibile
1	Rieti	754,45	38	Castelnuovo di Farfa	11,53
2	Fara in Sabina	140,60	39	Toffia	10,33
3	Cittaducale	94,33	40	Accumoli	9,50
4	Poggio Mirteto	84,66	41	Configni	9,07
5	Borgorose	58,91	42	Casaprota	8,81
6	Magliano Sabina	49,66	43	Longone Sabino	8,51
7	Montopoli di Sabina	48,47	44	Monte San Giovanni in Sabina	8,46
8	Amatrice	47,99	45	Borbona	8,43
9	Contigliano	43,26	46	Cottanello	8,29
10	Poggio Moiano	40,61	47	Roccantica	7,95
11	Anrodoco	39,40	48	Belmonte in Sabina	7,36
12	Leonessa	37,91	49	Frasso Sabino	7,23
13	Cantalice	36,70	50	Mompeo	6,92
14	Forano	31,73	51	Salisano	6,75
15	Scandriglia	31,33	52	Poggio San Lorenzo	6,68
16	Pescorocchiano	30,70	53	Collalto Sabino	6,53
17	Poggio Bustone	29,65	54	Colli sul Velino	6,45
18	Poggio Nativo	25,19	55	Cittareale	5,97
19	Stimigliano	23,80	56	Pozzaglia Sabina	5,46
20	Fiamignano	21,97	57	Orvinio	4,65
21	Greccio	20,61	58	Morro Reatino	4,34
22	Cantalupo in Sabina	20,38	59	Montasola	4,26
23	Collevecchio	19,39	60	Colle di Tora	4,26
24	Petrella Salto	18,87	61	Concerviano	4,19
25	Rivodutri	17,94	62	Labro	4,05
26	Castel Sant'Angelo	16,21	63	Montenero Sabino	4,04
27	Torricella in Sabina	15,39	64	Ascrea	3,35
28	Poggio Catino	15,29	65	Castel di Tora	3,16
29	Monteleone Sabino	15,16	66	Turania	3,07
30	Casperia	15,01	67	Varco Sabino	2,96
31	Tarano	14,11	68	Nespolo	2,87
32	Torri in Sabina	14,06	69	Vacone	2,81
33	Selci	12,88	70	Collegiove	2,27
34	Montebuono	12,51	71	Paganico	2,04
35	Rocca Sinibalda	12,46	72	Micigliano	1,83
36	Borgo Velino	12,03	73	Marcellini	1,58
37	Posta	11,76			

Fonte: Ist. G. Tagliacarne

2.4 IL TESSUTO IMPRENDITORIALE

L'esame degli ultimi dati di censimento, pur considerando fonti differenti e con concretamente confrontabili, possono comunque dare un quadro generale del tessuto imprenditoriale della provincia nell'ultimo decennio se esaminati con cautela.

La provincia di Rieti, nel 1991 ha registrato dai dati censuari un importante incidenza di imprese agricole che rappresentavano circa il 73% delle imprese totali provinciali, seguite dal settore dei servizi e, infine, dell'industria.

L'ultimo decennio è stato particolarmente importante anche per i cambiamenti che la provincia ha effettuato in termini di imprese, accogliendo sul proprio territorio con una costante crescita le imprese dei servizi che mostrano una tendenziale crescita che raggiunge +73% tra il 1991 e il 2001. Pur se con tali evoluzioni, il settore dei servizi non riesce comunque a prevalere sull'ancora importante incidenza delle imprese agricole nel 2001 (67%).

Dagli ultimi dati forniti dalla Camera di Commercio di Rieti nel corso 2002 le cessazioni di imprese sono circa 858, mentre le iscrizioni rappresentano 974 unità.

Sulla base degli ultimi dati aggiornati, la struttura produttiva della provincia risulta costituita da 14.238 imprese registrate e 12.406 attive, operanti principalmente nell'agricoltura, caccia, silvicoltura e pesca (32,5%), nel commercio (23,6%), nelle costruzioni (15,6%) e nelle attività manifatturiere (9,2%).

L'analisi della ripartizione settoriale delle aziende attive provinciali al 2002, sottolinea ulteriormente quanto precedentemente rilevato, affiancando al territorio una struttura imprenditoriale ancora agganciata al settore primario, l'agricoltura.

Tab. 12 – La numerosità imprenditoriale per settore in provincia di Rieti (1991 e 2001)

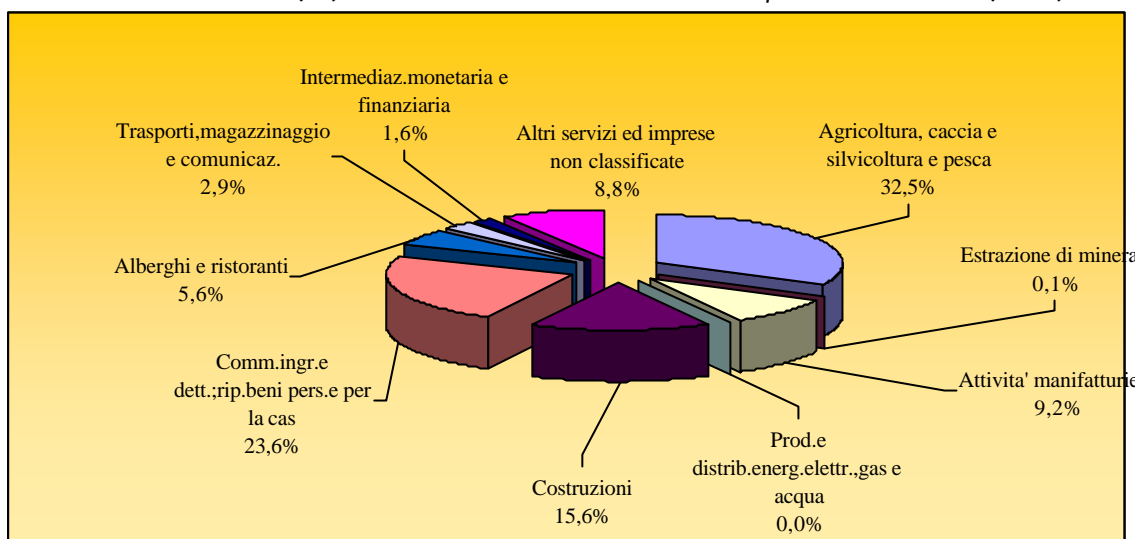
	1991		2001		Diff. Distribuz % 2001/1991	Var. % 2001/1991
	v. ass.	Comp. %	v. ass.	Comp. %		
Agricoltura ¹	19.145	73,2	21.168	67,0	-6,2	10,6
Industria	2.182	8,3	2.039 ²	6,5	-1,8	-6,6
Servizi	4.833	18,5	8.378 ²	26,5	8,0	73,3
Totale	26.160	100,0	31.585	1000	100,0	20,7

¹ i dati relativi all'agricoltura sono riferiti alle aziende agricole al 1990 ed al 2000

² sono unità locali

Fonte: Censimento Industria e Servizi e Censimento dell'Agricoltura

Graf. 5 - Distribuzione (%) settoriale delle aziende attive in provincia di Rieti (2002)



Fonte: elaborazione Ist. G. Tagliacarne su dati Infocamere

Dall'esame dei principali indicatori, affiora un quadro provinciale caratterizzato nell'ultimo anno da una stasi del tessuto imprenditoriale, con un tasso di crescita che si registra positivo ma particolarmente limitato e pari, per il 2002, a 0,82, spinto in area positiva esclusivamente dal comparto di intermediazione monetaria e finanziaria (+3,90), dei trasporti e comunicazioni (+0,26) e da altre imprese non classificate (+10,3).

L'anno 2001 è stato particolarmente positivo per il tessuto imprenditoriale della provincia che ha registrato un tasso di crescita (+3,4) superiore al dato medio regionale (+2,3) e nazionale (+1,6).

Tab. 13 - Nati-mortalità imprenditoriale per settore di attività economica in provincia di Rieti (2002)

	Saldo iscritte-cessate	Imprese iscritte (% su totale)	Tasso di iscrizione*	Tasso di cessazione**	Tasso di crescita***
Agricoltura, caccia, silvicoltura e pesca	-45	18,5	4,38	5,48	-1,10
Estrazione di minerali	0	0,0	-	-	-
Attività manifatturiere	-9	7,0	5,54	6,28	-0,73
Prod. e distrib. energ. elettr., gas, acqua	-2	0,0	-	28,57	-28,57
Costruzioni	-15	13,9	6,45	7,16	-0,72
Commercio	-31	18,7	5,68	6,65	-0,97
Alberghi e ristoranti	-8	3,1	3,85	4,87	-1,03
Trasporti e comunicazioni	1	3,1	7,92	7,65	0,26
Intermediaz. monetaria e finanziaria	8	2,6	12,20	8,29	3,90
Altri servizi ed imprese non classificate	217	33,3	15,45	5,10	10,35
TOTALE	116	100,0	6,90	6,08	0,82

*Il tasso di iscrizione esprime il rapporto tra imprese iscritte nel periodo di riferimento (2002) e il numero di imprese registrate all'inizio del periodo di riferimento (fine 2001).

**Il tasso di cessazione esprime il rapporto tra imprese cessate nel periodo di riferimento (2002) e il numero di imprese registrate all'inizio del periodo di riferimento (fine 2001).

***Il tasso di crescita esprime il rapporto tra il saldo delle imprese iscritte e cessate nel periodo di riferimento (2002) e il numero di imprese registrate all'inizio del periodo di riferimento (fine 2001).

Fonte: elaborazione Ist. G. Tagliacarne su dati Infocamere

Con l'esclusione delle imprese agricole, il tasso di crescita complessivo della provincia mostra un lieve calo dell'indicatore negli ultimi due anni ma registra un dato che, nel 2002, è pari a +1,6 al netto agricoltura contro lo 0,82 al lordo dell'agricoltura.

In tale contesto, tendenzialmente cresce nell'ultimo anno lo sviluppo che ha accompagnato l'andamento del tessuto produttivo regionale, mentre rallenta, così come specificato per la provincia, la crescita nazionale.

Il confronto territoriale delinea, infatti, per la regione un tasso di crescita che, pari a 2,6 nel 2001, nel 2002 si ridimensiona a 2,8 punti, mentre, a livello nazionale, si attesta attorno al 2,1%, a fronte del 2,6% registrato nel 2001.

Tab. 14 - Andamento dei principali indicatori imprenditoriali di Rieti al netto dell'agricoltura

Anni	Tasso di iscrizione	Tasso di cessazione	Tasso di crescita
1998	7,0	6,0	1,0
1999	8,1	7,2	0,8
2000	8,3	6,4	1,9
2001	8,1	6,4	1,7
2002	7,9	6,3	1,6

Fonte: elaborazione Istituto G. Tagliacarne su dati Infocamere

Focalizzando l'attenzione sulla tipologia giuridica del tessuto produttivo provinciale, nel 2002, si evidenzia una struttura imprenditoriale prevalentemente composta, per l'80,2% da ditte individuali, cui fanno seguito le società di persone (11%) e quelle di capitale (5,9%). Il confronto con il dato regionale non presenta variazioni di rilievo, sebbene sia da evidenziare la minore presenza di forme giuridiche 'individuali' (73,4%) a vantaggio di una maggiore concentrazione di società di persone (11,6%) ma, soprattutto, di capitale (13,2%).

Nel corso del periodo in esame, il tessuto produttivo provinciale sembra quindi sganciarsi da tipologie imprenditoriali legate al 'singolo', per ancorarsi a modelli organizzativi più complessi come le società di persone, ma soprattutto quelle di capitale. Questo processo rappresenta un passo obbligato per qualsiasi impresa che voglia vincere la crescente competitività dell'ambiente economico.

Tab. 15 – Distribuzione % delle aziende attive per forma giuridica in provincia di Rieti (1998-2002)

Anni	Società di Capitale	Società di Persone	Ditte Individuali	Altre Forme	Totale (in v. a.)
	Distribuzione percentuale				
1998	4,7	11,2	82,1	2,0	11.812
1999	4,9	11,2	81,5	2,3	11.779
2000	5,2	11,2	81,0	2,6	11.975
2001	5,4	11,0	80,9	2,7	12.350
2002	5,9	11,0	80,2	2,9	12.406

Fonte: elaborazione Istituto G. Tagliacarne su dati Infocamere

2.5 L'OCCUPAZIONE NELLA PROVINCIA DI RIETI

In una indagine di carattere socio-economico gli aspetti relativi al mercato del lavoro possono essere considerati un momento di sintesi fra la struttura demografica e quella più strettamente economica di una data unità territoriale. Lo studio dell'occupazione, con tutte le sfaccettature del caso, è dunque da considerare come un momento importante che consente di verificare come la variazione della forza lavoro e delle sue componenti, rifletta essenzialmente i cambiamenti strutturali nonché congiunturali che si producono all'interno dell'economia di riferimento.

L'analisi del decennio compreso fra il 1993 ed il 2002 mostra un aumento della forza lavoro che in Italia è pari al 5,3%, contro il 6,5% del Lazio e contro un incremento più limitato nel reatino (3,8%). A questo aumento della forza lavoro è associata una crescita dell'occupazione nella provincia che tuttavia si differenzia in termini di variazione rispetto al profilo regionale e a quello nazionale. Nel Lazio ed in Italia il periodo maggiormente difficile si è registrato tra il 1993 ed il 1995, mentre nella provincia di Rieti tale periodo ha coinvolto più anni, in particolare il 1993/94 ma anche il 1997/99 e il 2000/01. In ogni

caso al 2002 la provincia conta circa 100 mila unità a fronte delle 98 mila del 1993; il 1997 ha fatto registrare la massima crescita con un incremento di circa 4 punti percentuali.

Il raffronto fra la dinamica provinciale e quella regionale e nazionale dal punto di vista della disoccupazione fa emergere un dato su cui si deve necessariamente riflettere. Mentre in Italia la variazione percentuale è pari al 6% e nel Lazio a poco meno di 5 punti percentuali, la provincia reatina invece fa registrare un andamento opposto: la variazione percentuale assume valori positivi pari al 13,8%. Di fatto i disoccupati nella provincia di Rieti sono poco meno di 13 mila a fronte di circa 100 mila occupati.

Tab. 16 – Andamento dei principali aggregati del mercato del lavoro in provincia di Rieti (1993-2002)

ANNI	Valori assoluti in migliaia			ANNI	Variazione %		
	Occupati	Disoccupati	Forze Lavoro		Occupati	Disoccupati	Forze Lavoro
1993	98,1	11,4	109,4	94/93	-2,3	19,0	-0,1
1994	95,8	13,5	109,3	95/94	0,4	15,3	2,2
1995	96,1	15,6	111,7	96/95	1,4	-3,6	0,7
1996	97,5	15,0	112,5	97/96	3,9	21,4	6,2
1997	101,3	18,2	119,6	98/97	-3,1	-14,2	-4,8
1998	98,2	15,6	113,8	99/98	-1,8	-16,1	-3,8
1999	96,4	13,1	109,5	00/99	1,6	-18,9	-0,9
2000	97,9	10,6	108,6	01/00	-5,4	21,0	-2,8
2001	92,6	12,9	105,5	02/01	8,6	0,3	7,6
2002	100,6	12,9	113,5	02/93	2,6	13,8	3,8

Fonte: elaborazione Ist. G. Tagliacarne su dati Istat

Il mondo del mercato del lavoro può essere analizzato attraverso l'uso di indicatori sintetici in grado di dar conto in modo più diretto della situazione occupazionale della provincia reatina. A tale scopo sono stati analizzati il **tasso di attività** che, come definito dall'Istat, esprime il rapporto tra le forze di lavoro e la popolazione in età lavorativa, il **tasso di occupazione**, che esprime il rapporto tra gli occupati e le forze di lavoro ed infine il **tasso di disoccupazione**, definito dall'Istat come il rapporto tra le persone in cerca di occupazione e le forze di lavoro, è tuttavia necessario ricordare che con il termine di disoccupati, si fa riferimento ad un sottogruppo di persone in cerca di occupazione e precisamente al sottogruppo di persone in età lavorativa che hanno perduto una precedente occupazione alle dipendenze per licenziamento, fine del lavoro a tempo determinato o dimissioni.

L'uso di tali indicatori consente di svolgere un'analisi comparativa fra le varie province del Lazio ma anche a livello regionale e nazionale. Dal confronto territoriale, dal punto di vista del tasso di attività, si evidenzia come la provincia abbia un andamento contrapposto a quello regionale e nazionale: mentre in Italia e nel Lazio dal 2001 al 2002 tale tasso subisce un lieve incremento

positivo, lo stesso non accade a livello provinciale. Rieti, infatti, è l'unica provincia laziale che vede scendere il proprio tasso di attività dal 2001 al 2002. Spostando l'osservazione sul tasso di occupazione è possibile notare come, nel periodo d'analisi la provincia di Rieti risulti, insieme a Viterbo, il fanalino di coda delle province laziali; infatti, nonostante in Italia e nel Lazio tra il 2001 ed il 2002 si sia verificato un incremento positivo dell'occupazione, Rieti fa registrare una lieve discesa passando dal 40,6% al 36,6%.

Per avere un quadro esaustivo della situazione del mercato del lavoro è importante, infine, analizzare gli aspetti relativi alla consistenza della domanda di lavoro. A tale riguardo è possibile notare come ad una riduzione del tasso di disoccupazione in Italia (che passa dal 9,5% del 2001 al 9% del 2002) e nel Lazio (che passa dal 10,2% del 2001 al 8,6% del 2002) faccia seguito anche una riduzione nella provincia di Rieti che, scendendo dal 12,5% del 2001 al 8,6% del 2002 si allinea con il profilo regionale, registrando il tasso di disoccupazione più basso, dopo Roma, rispetto alle altre province laziali.

Tab. 17 – I principali indicatori del mercato del lavoro nella provincia di Rieti, nel Lazio ed in Italia (1993 - 2002 Valori percentuali).

	Tasso di attività		Tasso di occupazione		Tasso di disoccupazione	
	1993	2002	1993	2002	1993	2002
Frosinone	46,4	47,2	41,9	41,8	10,4	11,6
Latina	46,4	48,9	41,7	44,0	10,9	10,0
Rieti	48,3	43,3	41,3	39,6	9,3	8,6
Roma	47,3	49,3	43,8	45,5	11,8	7,9
Viterbo	46,2	44,2	41,6	39,2	9,5	11,4
LAZIO	47,9	48,6	43,3	44,5	9,6	8,6
ITALIA	47,9	48,8	43,1	44,4	16,8	9,0

Fonte: elaborazione Ist, G. Tagliacarne su dati Istat

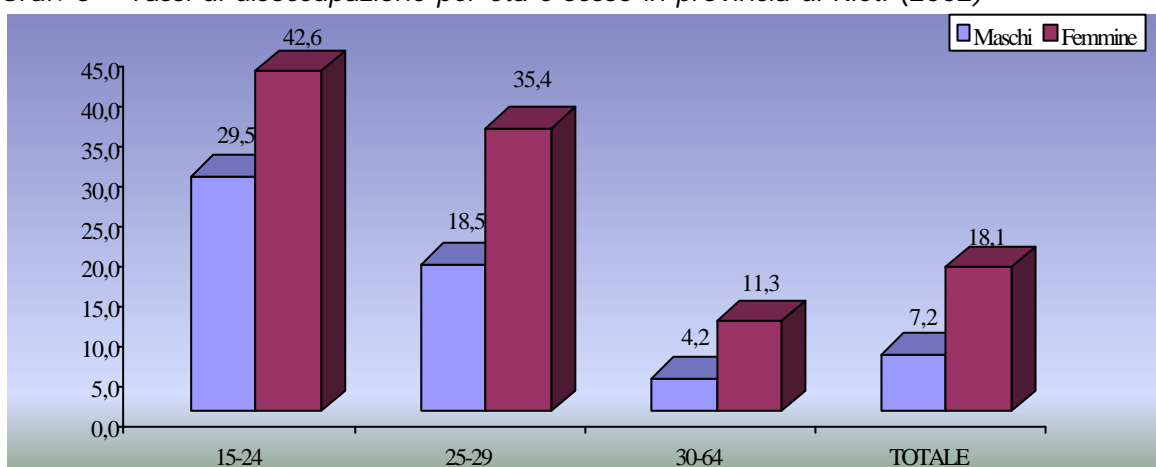
L'andamento del mercato del lavoro può essere meglio dettagliato effettuando un'analisi di genere ed inserendo inoltre la variabile età allo scopo di scorporare il più possibile il fenomeno ed individuare le fasce della popolazione maggiormente deboli.

L'analisi dell'articolazione territoriale della forza lavoro, e delle sue componenti, in funzione della variabile sesso, evidenzia un forte squilibrio nella suddivisione tra generi del mercato del lavoro provinciale. Di fatto, a Rieti circa ogni 2 occupati maschi (per precisione 1,6) c'è una donna che lavora ed in questo è perfettamente in linea con la realtà regionale e nazionale. La disoccupazione coinvolge in numero maggiore le donne (circa 2.700) rispetto agli uomini (2.100). Tuttavia in una prospettiva territoriale si può dire che la situazione di Rieti non è da considerare la più grave fra le province laziali, infatti, nella classifica della disoccupazione femminile Rieti risulta terza e seguita solo dalla Capitale e da Latina.

Sulle dinamiche osservate, ha senza dubbio influito il progressivo sviluppo, in particolare nella seconda metà degli anni Novanta, delle forme di lavoro di

nuova generazione (lavoro interinale, part-time, lavoro a domicilio, ecc.), sviluppo che ha contribuito al consistente ingresso delle donne nel mercato del lavoro. Tuttavia, nonostante il recente inserimento di queste nuove tipologie lavorative, la disoccupazione continua ad essere un fenomeno che colpisce maggiormente l'universo femminile. In particolare, se analizziamo i tassi per fasce di età, la disoccupazione per genere evidenzia delle problematiche connesse alle diverse probabilità che le donne hanno di entrare nel mondo del lavoro. In questo scenario, nella provincia di Rieti, la disoccupazione femminile si concentra maggiormente nella seconda fascia di età in cui la differenza percentuale tra uomini e donne è di circa 17 punti. Sebbene segua un andamento simile a quello femminile, il tasso di disoccupazione maschile presenta, tuttavia, dei valori meno elevati, in particolare nella classe di età compresa tra i 30 ed i 64 anni, dove la disoccupazione si attesta intorno al 4% per gli uomini mentre supera l'11% per le donne. Nel complesso, si evidenzia una maggiore disoccupazione per le donne fra i 25 ed i 39 anni in provincia, di quanto non avvenga per la regione (35,4% della provincia contro il 28,2% della regione). Tuttavia, in entrambe le realtà territoriali considerate, continuano a permanere profonde problematiche legate all'ingresso nel mercato del lavoro da parte dell'universo femminile, che si traducono nel forte gap che separa il tasso di disoccupazione femminile da quello maschile.

Graf. 6 – Tassi di disoccupazione per età e sesso in provincia di Rieti (2002)



Fonte: elaborazione Ist. G. Tagliacarne su dati Istat

Ulteriori approfondimenti sul mondo del mercato del lavoro possono essere svolti in relazione alla scomposizione settoriale e all'analisi delle dinamiche settoriali.

Il settore della provincia di Rieti in cui si riversa la maggiore quota di occupati è quello dei servizi, che nel 2002 ha inciso sull'occupazione provinciale per il 59,8%, mentre l'agricoltura è il settore che coinvolge il minor numero di occupati (14,6%).

Nel corso del periodo in esame, l'attività produttiva provinciale ha generato un incremento dell'occupazione pari al 2,6%, aumentando di 2.000 unità il volume occupazionale esistente al 1993. Questa crescita è stata alimentata principalmente dal settore dell'industria che ha subito un incremento pari al 15,3% nel corso del periodo esaminato, contro il 3,8% del settore delle altre attività e l'andamento negativo dell'agricoltura (-17,5%). Nel settore dell'industria, il periodo di maggiore espansione si è verificato fra il 1996/1997, in cui si è assistito ad un incremento del 14,1%, e fra il 2001/2002 in cui l'incremento positivo è stato pari a 13,3 punti percentuali.

La struttura settoriale dell'occupazione regionale, così come quella della provincia di Rieti, è fortemente caratterizzata dal settore delle altre attività che incide per il 76,5% sul totale regionale, mentre l'agricoltura riveste un ruolo assolutamente marginale, incidendo per il 3,3% sul totale.

Nel Lazio, il settore che non ha subito un calo, bensì un incremento è stato quello delle altre attività che, tra il 1993 ed il 2002, ha visto aumentare l'occupazione di circa 11 punti percentuali.

Tab. 18 – Composizione (%) dell'occupazione per settori di attività economica in provincia di Rieti (1991 -2002)

Anni	Agricoltura	Industria			Altre attività		Totale occupati (in migliaia)
		Totale	di cui Trasformazioni industriali	di cui Costruzioni	Totale	di cui Commercio	
1993	18,1	22,7	10,7	11,2	59,1	18,8	98,1
1994	15,7	26,8	13,1	12,1	57,4	16,3	95,8
1995	18,3	26,8	11,5	13,7	54,9	16,0	96,1
1996	20,0	22,5	9,7	11,3	57,5	19,5	97,5
1997	16,0	24,7	12,8	11,0	59,3	19,8	101,3
1998	14,8	23,8	12,1	9,6	61,4	19,8	98,2
1999	14,1	22,4	10,7	9,9	63,5	21,8	96,4
2000	13,0	23,6	13,4	9,7	63,3	22,6	97,9
2001	13,9	24,5	13,0	11,0	61,6	21,0	92,6
2002	14,6	25,6	14,1	10,4	59,8	18,1	100,6
Var. %02/93	-17,5	15,3	35,2	-5,0	3,8	-1,0	2,6

Fonte: elaborazione Ist. G. Tagliacarne su dati Istat

2.6 IN DECENNIO QUADRUPPLICANO LE ESPORTAZIONI

La considerazione che il livello ed il segno dei risultati raggiunti da un'economia 'interna' siano 'legati a doppio filo' dai rapporti che intercorrono tra questa ed i soggetti economici 'esterni', richiede che l'analisi strutturale dell'economia reatina sia inserita in un ambito internazionale, al fine di valutare la dinamica e l'impatto che l'interscambio commerciale ha avuto sul sistema produttivo provinciale. Scopo di questo paragrafo è quindi indirizzato ad analizzare le principali modifiche intervenute nella bilancia commerciale della provincia reatina; inoltre, al fine di offrire una visione più completa dei fenomeni in esame, questo studio è stato incluso in un più ampio contesto dove tali dati sono posti a confronto con quelli della regione di riferimento, nonché con quelli relativi alla macro-area territoriale di appartenenza, sia a quelli nazionali nel loro complesso.

Nell'ultimo decennio (1991-2001) l'ammontare delle esportazioni della provincia di Rieti ha segnato un consistente incremento (da 178milioni di euro a 682milioni di euro) che ha subito una battuta d'arresto nell'ultimo anno (var.% 2002/01:-12,3%) in linea con il trend negativo nazionale. Infatti, nel corso dell'ultimo biennio di rilevazione, le esportazioni nazionali hanno fatto segnare un lieve declino passando da 272.123.131 mln di euro del 2001, a 264.494.935 mln del 2002 (var. '02/'01: -2,8%). Questo processo è stato alimentato da una generale riduzione dei flussi all'esportazione che, in misura variabile, ha interessato tutte le macro-aree di riferimento; il Lazio, in controtendenza rispetto al resto del Paese ha registrato un incremento delle esportazioni del 5,4%.

Dal 1991 le esportazioni della provincia reatina sono state interessate da un buon andamento che, interrotto solamente tra il 1994 ed il 1995 (var. '99/'98: -66%) e tra il 2001 ed il 2002 (var. '02/'01: -12,3%), si è riflesso in un tasso di variazione complessivo (var. '02/'96:+282,9%). Dal mercato provinciale giungono, quindi, segnali di dinamismo di un'economia che, pur rimanendo in una posizione marginale rispetto alle altre realtà territoriali di riferimento, ha mostrato un lieve miglioramento nella sua incidenza sull'export regionale. Di fatto, con un ammontare pari 682mln di euro, nel 2002 la provincia determina il 5,8% delle esportazioni regionali, a fronte dello 4,2% registrato nel 1991.

L'analisi settoriale delle esportazioni mostra al 1991 un consistente contributo (pari al 67%) del comparto delle macchine elettriche; tale comparto ha quintuplicato l'ammontare delle proprie esportazioni fino a rappresentare nel 2002 il 90% del volume complessivo esportato.

Nel 2002 le aree geografiche di destinazione delle esportazioni vedono prevalere in primo luogo l'Unione Europea, verso la quale si dirigono oltre il 50% delle esportazioni (variazione peso % 2002/01 pari a 20,3%) seguita dall'America Settentrionale che ha accolto il 23,5% delle esportazioni reatine e dall'Asia che accoglie il 20%.

Tab.19 – Andamento degli scambi con l'estero dal 1991 al 2002 nella provincia di Rieti (valori assoluti in migliaia di euro e variazioni percentuali)

Anni	Importazioni	Esportazioni	Anni	Importazioni	Esportazioni
	Valori in migliaia di euro			Variazioni percentuali	
1991	214.205	178.241	92/91	3,4	44,3
1992	221.582	257.267	93/92	-0,4	42,8
1993	220.769	367.381	94/93	10,9	4,5
1994	244.802	383.879	95/94	-58,7	-66,0
1995	101.128	130.588	96/95	17,1	11,6
1996	118.443	145.733	97/96	132,2	59,3
1997	275.073	232.120	98/97	-14,3	1,2
1998	235.730	234.947	99/98	91,3	125,3
1999	450.839	529.441	00/99	-16,7	33,4
2000	375.758	706.379	01/00	-10,3	10,2
2001	337.227	778.390	02/01	42,0	-12,3
2002	478.831	682.571	02/91	123,5	282,9

* il dato riferito al 2002 è provvisorio

Fonte: Istat

Tab.20 – Esportazioni della provincia Rieti per settore di attività economica (1991-2002*; valori in migliaia di euro)

Settori	1991	2002*	Var. % '02/91	Var. Comp. % 02/91	Comp. % '02
	In migliaia di euro				
Agricoltura, caccia e pesca	86	29	-66,3	0,0	0,0
Estrazione di minerali	7	-	-	-	-
Alimentari, bevande e tabacco	46	61	32,4	0,0	0,0
Industrie tessili	20.432	3.610	-82,3	11,0	0,5
Confezione di articoli di vestiario	994	10.801	986,3	-1,0	1,6
Fabbricazione di cuoio, pelli	461	294	-36,3	0,3	0,0
Legno e dei prodotti in legno	62	149	140,3	0,0	0,0
Pasta-carta, carta-editoria	1.288	85	-93,4	0,7	0,0
Coke, raffinerie petrolio	-	-	-	-	-
Prodotti chimici	5.743	16.075	179,9	0,8	2,4
Gomma e materie plastiche	3.785	4.036	6,6	1,5	0,6
Minerali non metalliferi	1.321	1.220	-7,6	0,5	0,2
Metalli, prodotti in metallo	4.522	1.427	-68,4	2,3	0,2
Macchine ed app.meccanici	6.745	25.799	282,5	-0,0	3,8
Macchine elettriche	119.397	614.200	414,4	-23,0	90,0
Mezzi trasporto	3.430	3.401	-0,8	1,4	0,5
Altre ind. Manifatturiere	9.896	1.356	-86,3	5,4	0,2
Altre esportazioni	25	28	12,7	0,0	0,0
Totale complessivo	178.241	682.571	282,9	-	100,0

* il dato riferito al 2002 è provvisorio

Fonte: elaborazioni Ist. G. Tagliacarne su dati Istat

Tab. 21 – Esportazioni in valori in migliaia di euro della provincia di Rieti per aree geografiche. (2001-2002*)

Aree geografiche	2001	2002*	Comp. % '01	Comp. % '02*	Var. % '02*/'01
EUROPA	578.886	375.108	74,4	55,0	-35,2
- Unione europea	563.382	355.572	72,4	52,1	-36,9
AFRICA	3.959	4.827	0,5	0,7	21,9
AMERICA	89.029	164.886	11,4	24,2	85,2
- America settentrionale	87.531	160.378	11,2	23,5	83,2
- America centro meridionale	1.498	4.507	0,2	0,7	201,0
ASIA	105.503	136.630	13,6	20,0	29,5
OCEANIA E ALTRI TERRITORI	1.013	1.120	0,1	0,2	10,5
Totale complessivo	778.390	682.571	100,0	100,0	-12,3

Fonte: elaborazioni Ist. G. Tagliacarne su dati Istat

* il dato riferito al 2002 è provvisorio

La capacità di esportare è un buon indicatore della produttività del sistema. Ma le esportazioni rappresentano anche una componente importante della domanda finale che, assieme alle altre (consumi ed investimenti), contribuisce alla generazione del Pil. Come visto tramite l'andamento dei valori assoluti delle esportazioni la provincia ha registrato buoni incrementi negli ultimi anni che risulta evidente anche dalla crescita della propensione all'esportazione che è passata da 6,8 nel 1995 a 27,7 nel 2002. Anche il tasso di apertura conferma tale attitudine con valori che passano da 12,1 nel 1995 a 47,2 nel 2002. L'andamento di entrambi i tassi risulta degno di considerazione anche se paragonato agli andamenti positivi delle altre province laziali.

Tab. 22 - Andamento del tasso di apertura e della propensione all'export nella provincia di Rieti e nel Lazio (1995-2002)

	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002
TASSO DI APERTURA								
Frosinone	38,7	37,3	38,4	36,8	39,5	68,6	49,0	43,4
Latina	38,4	38,8	44,6	40,2	46,9	52,2	53,8	51,5
Rieti	12,1	13,1	24,2	20,8	43,7	47,7	46,3	47,2
Roma	18,9	17,4	19,3	21,4	23,0	25,7	25,2	24,7
Viterbo	9,5	8,5	8,8	9,2	9,2	9,9	10,8	10,0
LAZIO	21,3	20,0	22,3	23,4	25,8	30,4	29,0	27,9
PROPENSIONE ALL'EXPORT								
Frosinone	21,0	20,9	21,8	20,9	22,6	42,4	30,5	27,8
Latina	18,3	19,0	21,5	18,4	21,5	23,7	24,5	24,1
Rieti	6,8	7,2	11,1	10,4	23,6	31,2	32,3	27,7
Roma	5,1	5,6	5,9	6,7	6,7	6,7	6,0	6,4
Viterbo	5,9	5,1	5,4	5,6	5,5	6,2	6,3	5,9
LAZIO	7,3	7,7	8,4	8,7	9,3	10,9	9,7	9,6

Fonte: elaborazioni Ist. G. Tagliacarne su dati Istat

2.7 LA DOTAZIONE INFRASTRUTTURALE DELLA PROVINCIA DI RIETI

Dai risultati della ricerca relativi agli indicatori di dotazione infrastrutturale provinciale, si rileva come le province laziali nel 2000 si trovino in una situazione positiva, avendo conseguito un valore dell'indice generale (142,0) complessivamente superiore alla media nazionale (Italia=100). A livello provinciale i risultati migliori sono ottenuti dalla provincia di Roma (184,7) che influisce fortemente sul valore medio regionale. Le restanti province del Lazio presentano tutte un valore complessivo dell'indicatore inferiore alla media nazionale. La provincia di Rieti chiude la graduatoria regionale con un valore complessivo pari a 63,6 e pari a 67,4 se considerato al netto della struttura portuale che peggiora leggermente rispetto a quello del 1991. L'indice complessivo della provincia di Rieti è influenzato positivamente dall'elevata presenza di infrastrutture stradali (147,3), che migliora rispetto al 1991 (115,1), e aeroportuali (152,0), dato, quest'ultimo, fortemente influenzato dalla rete aeroportuale romana, mentre risente fortemente della scarsa infrastrutturazione sanitaria (24,2), delle Strutture e reti per la telefonia e la telematica (37,2) e degli Impianti e reti energetico-ambientali (38,3).

Tab. 23 - Indicatori di dotazione infrastrutturale nella provincia di Rieti, nel Lazio nell'Italia centrale (Italia=100)

	Frosinone	Latina	Rieti	Roma	Viterbo	Lazio
2000						
Rete stradale	180,9	56,4	147,3	70,5	79,6	90,0
Rete ferroviaria	71,1	98,0	45,2	152,0	173,1	129,9
Porti (e bacini di utenza)	29,6	132,7	29,4	43,5	90,6	55,7
Aeroporti (e bacini d'utenza)	138,2	167,2	152,0	351,9	135,6	264,3
Impianti e reti energetico-ambientali	66,9	71,8	38,3	127,4	94,9	103,0
Strutt. e reti per la telefonia e la telematica	54,8	87,9	37,2	216,9	46,5	148,7
Reti bancarie e di servizi vari	66,2	82,7	42,5	171,1	43,3	123,5
Strutture culturali e ricreative	95,2	65,6	73,1	335,3	91,5	225,3
Strutture per l'istruzione	88,7	93,3	46,7	167,2	66,6	127,7
Strutture sanitarie	72,3	78,3	24,2	219,2	63,7	151,2
TOTALE	87,3	93,7	63,6	184,7	88,8	142,0
TOTALE SENZA PORTI	93,7	89,4	67,4	200,4	88,6	151,6
1991						
Rete stradale	179,4	52,9	115,1	85,9	68,0	94,5
Rete ferroviaria	84,1	137,5	58,2	111,3	206,1	117,4
Porti (e bacini di utenza)	20,0	109,7	18,8	28,6	53,6	38,3
Aeroporti (e bacini d'utenza)	173,4	195,5	178,3	291,1	172,1	243,2
Impianti e reti energetico-ambientali	67,1	76,6	36,7	134,0	75,7	104,9
Strutt. e reti per la telefonia e la telematica	65,1	88,1	41,1	203,5	51,7	143,2
Reti bancarie e di servizi vari	52,7	95,5	40,2	158,4	48,2	116,2
Strutture culturali e ricreative	189,5	45,0	106,8	405,5	43,0	273,2
Strutture per l'istruzione	87,6	76,0	33,6	176,3	68,9	130,3
Strutture sanitarie	57,9	83,7	7,6	192,8	43,4	131,7
TOTALE	98,4	96,0	63,6	178,2	83,1	139,3
TOTALE SENZA PORTI	107,1	94,5	68,6	194,9	86,4	150,5

Fonte: Istituto Tagliacarne

Conclusioni

La lettura dei processi di crescita dell'economia reatina e delle sue articolazioni territoriali presente in questo lavoro è stata guidata dalle evoluzioni che hanno caratterizzato storicamente, da un lato, lo scenario economico nazionale/internazionale e la recente letteratura economica, dall'altro, dal tentativo di incrociare le dinamiche locali con quelle del resto delle province laziali, i cui percorsi non sono stati neutrali sulle performance di Rieti nel lungo periodo.

In particolare nell'ultimo ventennio, è venuta meno la pretesa di perseguire un modello di sviluppo univoco e quindi esportabile in tutte le realtà territoriali. Infatti "ci troviamo in presenza – in provincia di Rieti e nell'intero Lazio - più che di differenti stadi di sviluppo di uno stesso modello, di sistemi economico-sociali-territoriali caratterizzati da differenti modelli di sviluppo, che si rapportano fra loro secondo logiche di tipo competitivo ma anche cooperativo, analogamente a quanto sta avvenendo tra le imprese" ¹⁴.

Questa evoluzione ha consentito al passaggio da un modello di interpretazione dei percorsi di sviluppo di tipo dualistico (modelli di tipo neoclassico o di causazione circolare cumulativa, etc.) ad un approccio più articolato, gli "n" percorsi di sviluppo, influenzati dalle peculiarità strutturali delle economie locali all'interno di una stessa provincia e da una crescita, che soprattutto nell'ultimo quinquennio, è stata tendenzialmente debole e soprattutto non omogenea sul territorio. Secondo questo "nuovo paradigma della crescita" la tradizionale ripartizione dell'economia laziale tra aree interne come Viterbo e Rieti a forte vocazione agricola, aree a "industrializzazione rilevante" (Latina e Frosinone) e l'area metropolitana di Roma, pur non completamente obsoleta, presenta elementi di forte parzialità e legata ad un modello di sviluppo regionale in parte superato.

Il problema, per il prossimo decennio, riguarda proprio l'evolversi dei modelli di sviluppo di tipo endogeno (piena valorizzazione delle risorse locali) verso un modello di sviluppo interrelato dove, in un contesto che valorizzi le peculiarità economico-produttive del territorio, si favorisce una maggiore apertura verso l'esterno dei fattori della produzione, sociali e Istituzionali e l'ispessimento del tessuto produttivo con un più equilibrato processo di relazioni tra imprese mettendo i "territori in rete".

Infatti, la realtà regionale è sempre più composta, man mano che aumenta il suo livello di sviluppo (secondo un approccio storicistico della crescita con "le fasi del ciclo di sviluppo"), da sistemi produttivi locali (SPL) e da realtà a vocazione distrettuale (si pensi al "distretto dell'innovazione o

¹⁴ Ciciotti, E., Competitività e Territorio, Carocci, 1998, pag. 11.

dell'agroalimentare" a Rieti, o ai "distretti del marmo e del vestiario" a Frosinone o a quello della "ceramica" a Viterbo) che nella loro fase più evoluta si dovranno presentare come una rete in un sistema regionale di più ampie dimensioni.

Si assiste quindi al passaggio tra la rete (network) di imprese ai "territori in rete", dove il territorio ha un ruolo attivo nello sviluppo e questo passaggio è tanto più rapido ed efficace quanto maggiori sono i beni relazionali presenti e quanto più efficace è l'azione sinergica tra gli attori dello sviluppo locale.

Territorio che rappresenta esso stesso un fattore dello sviluppo, dove convivono forme produttive sia per tipologie di settore che per dimensione molto diverse tra loro e dove il livello "mesoeconomico" si sostituisce a quello microeconomico, da un lato, e al macroeconomico, dall'altro. Questo processo dovrebbe favorire una maggiore tasso di crescita in termini di PIL che non sempre, però, ha effetti "distributivi" in termini di reddito disponibile e di percorsi di crescita equilibrata tra economie locali come è avvenuto fin'oggi nel Lazio.

All'interno della regione, assistiamo ad una crescita "a balzi", molto articolata, seguendo un percorso che potremmo definire "sinusoidale" nel corso del tempo: continua la stabilità al vertice della graduatoria del PIL pro capite provinciale con Roma che rafforza il suo primato regionale nel 2002 e con Rieti all'ultimo posto in graduatoria per PIL pro capite anche se su livelli più elevati rispetto ai primi anni novanta, seguendo un processo di "convergenza non lineare"¹⁵ tra le stesse province (nel 1995 il divario tra Roma e Rieti era di 35,7 punti percentuali, nel 2002, anche se su livelli più elevati, esso è passato a 38,8 punti percentuali).

Ciò porta ad una prima conclusione: il Lazio presenta una articolazione dei modelli di sviluppo locali scarsamente integrata che rappresenta più una sommatoria di specializzazioni produttive che non si inseriscono in un organico modello di sviluppo regionale.

Le differenze territoriali si manifestano non solo in termini di livello e dinamica del PIL ma anche per specializzazioni del sistema economico regionale. Peculiarità economico-produttive che in questa sede sono state evidenziate grazie all'incrocio tra la disaggregazione settoriale del valore aggiunto e dell'occupazione e il territorio.

D'altra parte, è evidente come una corretta lettura dei fenomeni economici registrati nella provincia debba superare i confini meramente amministrativi, e

¹⁵ A questo proposito: Capuano, G, I percorsi di convergenza e i percorsi di sviluppo locale, in Enrico Del Colle (a cura di), Lo stato di salute dei comuni, Franco Angeli, di prossima pubblicazione.

individuare più significative aggregazioni intercomunali. Infatti, il fenomeno della concentrazione territoriale della ricchezza per "aggregazioni di comuni" è molto accentuato, anche in regione. A differenza, ad esempio, di altre realtà come le Marche, dove l'economia regionale ha evidenziato uno sviluppo diffuso sul territorio o a "pettine", che dall'interno va verso la costa (seguendo le valli) la provincia di Rieti ha seguito una crescita di tipo "monocentrico" dove il comune capoluogo (a tal proposito si veda il ruolo del comune di Rieti in termini di PIL - circa 1/3 del reddito disponibile - e Popolazione - circa il 29,7%) ed alcuni comuni adiacenti ne rappresentano il baricentro. Un processo di sviluppo, quindi, poco radicato nelle aree interne (esiste un differenziale di 52 volte tra il reddito disponibile dei primi dieci comuni generalmente appartenenti all'"anello" del comune capoluogo e gli ultimi dieci comuni tutti appartenenti alle aree più periferiche della provincia) e che fino ad oggi ha impedito alla stessa provincia di Rieti di poter rappresentare **una "economia cerniera" tra il Basso-Centro Italia ed il resto del Centro-Nord.**

Quindi, a Rieti e nel Lazio uno dei principali obiettivi di politica regionale dei prossimi anni dovrebbe essere il superamento di una logica della **"sommatoria dei sistemi di sviluppo locale"** e sostenere la formazione di un **sistema regionale armonico** che metta "in rete" le numerose realtà distrettuali presenti sul territorio.

Da qui l'esigenza di prevedere delle forme di intervento che inneschino questo processo con azioni di cooperazione e valorizzazione dei fattori di competitività dei territori e di promozione degli stessi attraverso attività di Marketing territoriale al fine di incentivare gli investimenti.

La ripresa degli investimenti nazionali ed esteri in provincia dovrebbe innescare nei prossimi anni un circolo virtuoso in modo da favorire la riduzione delle "distanze" economiche ed una maggiore integrazione produttiva secondo un approccio di "filiera" in modo da consentire:

- un processo moltiplicativo che accresca il Pil provinciale riducendo gli squilibri;
- l'aumento dell'apertura verso l'estero dell'economia relativamente troppo chiusa su se stessa proseguendo una crescita che comunque ha quadruplicato le esportazioni negli ultimi dieci anni;
- l'arresto del processo di espulsione del patrimonio industriale locale con un freno alla delocalizzazione di molte imprese dal territorio a favore di aree adiacenti appartenenti all'obiettivo 1 o equipollenti;
- la valorizzazione della filiera dell'agroalimentare-agriturismo-turismo tipica di Rieti;
- l'ispessimento del tessuto produttivo locale attraverso il miglioramento delle relazioni formali (ad esempio sostegno alla formazioni di "gruppi proprietari" di piccole e medie imprese) ed informali (cooperazione, associazionismo, etc.);

- un miglioramento della dotazione infrastrutturale “pesante” (ad esempio infrastrutture di trasporto) e “leggera” (come le telecomunicazioni, credito e servizi reali) che favorisca i collegamenti con le altre realtà regionali e interregionali, rendendo più competitivo l'intero territorio reatino.